Vol. 40 /2024

hestetika

www.hestetika.art



LIVING ITALIAN LUXURY

www.livingitalianluxury.com | info@livingitalianluxury.com | +41 44 586 86 83



BEYOND LUXURY, FOR SUSTAINABLE LIVING: THE FUTURE IS NOW

Living Italian Luxury is the first furniture brand that combines **luxury** and **sustainability**.
Our mission is to create **astonishing turn-key interiors**, with a constant quest for innovative and sustainable materials, produced in Italy based on our **family's craftsmanship** experience of over 80 years.
We go above and beyond to satisfy our clients, whilst guaranteeing **zero emissions** and **giving back to society** through our unique business model.
Amongst our innovations, **vegan sofas**.

Do you want to be the change? **Contact us**.

LIVING ITALIAN LUXURY

Habitare & Boga

Architettura, Design e Arte.



Armonia ai tuoi spazi, spazio ai tuoi sogni.

the Boga foundation





h /MirA

hestetika.art

BEHIND ART

“La cultura è un lievito che può rigenerare la pace. E con essa i valori umani che le guerre tendono a cancellare, annegandoli nell’odio, nel rancore, nella vendetta, indotti dagli estremismi nazionalistici. In questo momento parlare di cultura, pensare la cultura, trasmettere cultura vuol dire alzare lo sguardo, per un compito di grande portata. Perché la cultura è paziente, semina, specialmente nelle nuove generazioni. Perché la cultura è beneficamente contagiosa e permette di riflettere sulla storia per non ricadere negli errori del passato. Permette di ammirare la bellezza, l’arte, l’ingegno, consapevoli che l’estetica non può separarsi da un’etica di rispetto per la persona.

Cultura è conoscenza. Ma anche coscienza. Ci vogliono intelligenza e coraggio per battere strade nuove”.

Ho voluto iniziare così questo nuovo numero di Hestetika, riportando un estratto dell’intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia d’inaugurazione di Pesaro Capitale Italiana della Cultura 2024. L’ho fatto perché rappresenta in pieno la mia idea di cultura.
Una visione illuminata e fondamentale che riporta la cultura dove deve essere ovvero al centro della nostra socialità. Fare cultura è vitale, è necessario, è indispensabile. Fare cultura non è una utopia, qualcosa di iconoclastico, ampolloso, inutile. Hestetika, nel suo piccolo, e a dispetto di spoils system, arroganze, prepotenze e visioni senza scrupoli, cerca di fare cultura.

Ecco il nostro esempio di coraggio... questa è la nostra strada!
Buona Lettura!



Marco De Crescenzo
madecre@gmail.com | madecre



07.02.2024
07.04.2024

THE RIVUS ALTUS CRONORAMA IN 10 YEARS BY MAX FARINA

FONDACO DEI TEDESCHI
VENEZIA

Calle del Fontego dei Tedeschi, Ponte di Rialto, Venezia
SPAZIO EVENTI — 4° PIANO

A CURA DI
S.POLO ART GALLERY 2102 Arte + Design

Salizada S.Polo 2102 Venezia Italy
t. +39 041.93.47.222
info@sanpoloartgallery.it
@sanpoloartgallery

www.sanpoloartgallery.it
www.ilpontedirialto.it
www.maxfarina.it

MEDIA PARTNER
hestetika.art

Vol.40/2023

Stefano Boeri
12_Transizione ecologica e diseguaglianze sociali: le sfide del futuro passano dalle città

Marin Montagut
40_L'arte di collezionare

Natalie Curtis
60_L'attesa del momento giusto

Yuval Avital
76_Ritratti di persone scomparse che non ho mai conosciuto e le isole d'attesa dei loro cari

Christian Bolt
106_Il gesto artistico

Giulia Andreani
124_Cercare memorie e dettagli

Elmgreen & Dragset
148_Le finzioni domestiche

Camille Soulat
166_La metafisica digitale delle cose

AI
182_La Relata refero dell'Intelligenza Artificiale

Stefano Boeri

www.stefanoboeriarchitetti.net

Transizione ecologica e diseguaglianze sociali: le sfide del futuro passano dalle città

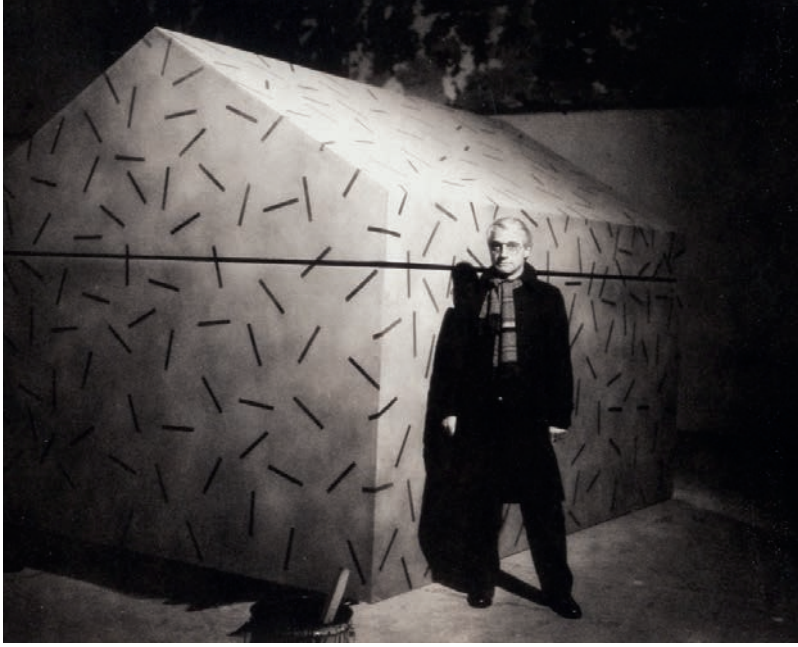
Testo di **Marco De Crescenzo**

Stefano Boeri è uno dei protagonisti della cultura italiana. Architetto visionario, ricopre numerose cariche in organismi culturali e Fondazioni. Dal 2018 è Presidente di Triennale Milano.

L’abbiamo incontrato e dialogato con lui di arte, design, architettura, diplomazia culturale e del futuro della nostra società.

Stiamo vivendo in un periodo di generale disillusione. Le guerre e le emergenze climatiche e sociali stanno smontando l’illusione di riuscire a creare un mondo migliore. L’arte e più in generale la cultura possono ancora contribuire a un cambio di rotta o è tutto solo una grande utopia?

“La cultura ha un ruolo importantissimo, soprattutto la diplomazia culturale. Questa è la capacità di creare e tessere un dialogo importante usando dei codici prettamente culturali che sono distanti da quelli politici. La diplomazia culturale è un’opzione fondamentale da mettere in campo perchè permette il dialogo tra le parti anche quando ci sono conflitti e diversità. Noi l’abbiamo fatto con la guerra in Ucraina cercando di creare continui interscambi culturali tra artisti ucraini e russi per mantenere sempre vivo il dialogo e sensibilizzare sulla ricerca di soluzioni pacifiche. Al tempo stesso la diplomazia culturale deve avere una certa attenzione e soprattutto un’autonomia fondamentale per evitare che sia inghiottita delle logiche politiche.



A destra **Alessandro Mendini davanti all'architettura sussurrante, 16a Triennale, 1979, © Triennale Milano – Archivi**

L'utopia è strettamente correlata all'arte e alla produzione culturale. Lo dimostra l'insegnamento di un Maestro quale Alessandro Mendini – al quale Triennale Milano renderà omaggio da aprile con una grande mostra monografica – che nei suoi progetti tendeva sempre, e dichiaratamente, all'utopia. E non dimentichiamo poi le 'utopie realizzabili' di Yona Friedman, altro straordinario architetto e urbanista. L'arte, e la cultura più in generale, devono avere l'ambizione, certo utopica, di poter contribuire a un cambio di rotta. E i periodi di crisi (il termine stesso, risalendo alla sua etimologia greca, inizialmente non aveva solo un'accezione negativa), storicamente, si sono rivelati momenti di sperimentazione e nuove opportunità. In maniera diretta o indiretta l'arte ha la capacità di creare immaginari, di modellare visioni e fornire interpretazioni dello spirito del tempo, di intercettare urgenze e istanze della contemporaneità. E lo fa molto spesso generando nuove domande, ponendo in questione il preesistente, alimentando lo scambio e il dibattito, piuttosto che fornendo risposte univoche".

Nelle pagine successive **Liuzhou Forest City**
Courtesy **Stefano Boeri Architetti**

L’arte, il design, l’architettura e la cultura in genere, secondo lei, devono avere un ruolo politico? E se sì quale?

“Gli artisti devono usare i codici artistici, la politica deve essere lasciata ai politici. A mio parere, l’arte di denuncia non è l’arte più interessante. L’artista, con le sue opere, la sua concettualità e la sua creatività deve offrire dei punti di vista diversi e soprattutto percorsi di riflessioni che la politica non sa e non può offrire”.









In una sua intervista diceva che per immaginare il futuro ci vorrà un grande coraggio - intellettuale, artistico e fisico - e che il futuro è in mano a chi ha meno di vent'anni. Cosa conosce di questa generazione? Non pensa che la maggior parte dei ragazzi di oggi viva solo di una cultura di superficie, di Wikipedia e di Tik Tok senza approfondire e ricercare?

"Non penso che la nuova generazione viva di una cultura di superficie. La mia percezione, creata dal confronto che ho quotidianamente con i miei studenti all'Università, è quella di una generazione disincantata ma consapevole.

Penso che i giovani guardino con grande attenzione all'evoluzione del mondo odierno e non si lascino facilmente abbagliare dalle mode. Forse, rispetto alle generazioni del passato, c'è meno quello slancio idealistico che è stato quasi goffo e ingenuo.

I ragazzi di oggi, non dimentichiamoci, hanno dovuto subire uno shock enorme come quello del Covid. Due anni che sono stati troppo frettolosamente rimossi e che hanno e stanno ancora creando effetti sui ragazzi. Per non parlare poi della guerra e della crisi climatica che stanno influenzando il loro rapporto con il futuro. È un'umanità disincantata ma in loro riservo grosse speranze che possano creare grandi cose".

Secondo lei la sua generazione ha fallito? Cosa ha fatto di buono e dove ha sbagliato?

"La mia generazione è cresciuta con l'idea di cambiare il mondo. Abbiamo vissuto un periodo di crescita, e un lungo periodo di pace. Fino agli inizi degli anni 2000 erano anni quasi facili, non senza i loro problemi che erano però sostanzialmente relativi alla crescita e al benessere. Adesso dobbiamo rivedere tutte queste nostre illusioni e cercare di trovare un nuovo equilibrio per costruire un futuro prospero e di pace".

Nelle pagine successive **The Big Picture**
Courtesy **Stefano Boeri Architetti**









Lei ha realizzato lavori e progetti un po' in tutto il mondo. Quali sono le nazioni che, secondo lei, sono più visionarie nel concepire città del futuro?

"Non c'è una regola fissa. Più che nazioni ci sono città dove gli amministratori hanno avuto una visione di sviluppo sostenibile. Ci sono tanti esempi nel mondo di città che grazie ad amministratori illuminati hanno creato grandi cose dal punto di vista urbanistico e sociale. Mi ricordo che, quando dirigevo 'Domus', avevamo realizzato uno speciale dove raccontavamo tre grandi esperienze visionarie sotto il profilo della concezione delle città. Avevamo inserito il caso di Renato Soru che durante il suo periodo di presidenza della Regione Sardegna aveva tentato di porre al centro una nuova definizione della Sardegna, l'esperienza a Tirana in Albania di quando è stato sindaco l'attuale primo ministro albanese Edi Rama e l'esperienza di rinnovamento di Medellín in Colombia. Tre esempi diversi tra loro ma che hanno in comune la visione di amministratori che sono riusciti a realizzare progetti innovativi per le loro città".

Sulle pagine del Domenicale del Sole 24 Ore è stato pubblicato un intervento di Gian Maria Tosatti che ha suscitato un dibattito nel mondo dell'arte sulla critica e la sua presunta assenza o disimpegno. Quale è il suo pensiero?

"È una questione complessa e sicuramente gli interrogativi mossi da Tosatti sono importanti perché toccano quello che sembra essere un nervo scoperto.

Il dibattito, lo scambio, il confronto, l'analisi critica, la dialettica sono fondamentali per una crescita, maturazione, e una presa di consapevolezza da parte del sistema dell'arte e dei suoi principali attori, gli artisti e le artiste.

Per fare un esempio concreto legato all'istituzione di cui sono Presidente, dalla sua apertura la mostra 'Pittura italiana oggi' è stata oggetto di numerosi articoli, letture critiche, opinioni, magari anche divisivi ma sempre stimolanti proprio perché hanno contribuito ad ampliare il dibattito. E questo è sempre un arricchimento e uno stimolo".

Quale è la sua opinione sull'Intelligenza Artificiale e può essere una risorsa o un rischio per l'arte e la cultura?

"L'Intelligenza Artificiale è senza dubbio entrambe le cose: una risorsa e al tempo stesso un rischio. Nella mia esperienza e nel mio studio di architettura non l'abbiamo ancora usata per qualcosa di specifico ma senza dubbio è un elemento da tenere in conto nei prossimi anni. Un aneddoto è che durante una video conferenza che ho realizzato in Cina hanno realizzato un video dove parlavo perfettamente in cinese con il mio tono di voce e muovendo labbra e bocca in perfetta sincronia con quanto stavo dicendo. Un qualcosa di veramente sorprendente!".

Nel suo studio che quadri ha?
"Sono molto affezionato a un disegno che ho nel mio studio. È un disegno fatto da Ettore Sottsass nel 2004. Rappresenta molto per me e mi ricorda quell'incontro avuto con lui".

Se fosse un direttore di un magazine d'arte a chi o a che cosa dedicherebbe la copertina?
"Forse dedicherei la copertina ai ragazzi della new generation. Anche se in modo goffo e sicuramente criticabile e sbagliato, ci aiutano a capire che ci troviamo di fronte a un problema enorme che è quello del cambiamento climatico".



“Inequalities. How to mend the fractures of humanity”

La 24ª edizione dell’Esposizione Internazionale di Triennale Milano si svolgerà dal 17 maggio al 16 novembre 2025 e sarà intitolata “Inequalities. How to mend the fractures of humanity” e svilupperà il tema delle diseguaglianze sociali. Il tema scelto sarà l’occasione per riunire le migliori politiche e i progetti più rappresentativi che in questo momento, nelle città del mondo, stanno combattendo insieme il rischio dell’estinzione della nostra specie e le crescenti diseguaglianze che la attraversano e la dividono.

Ecco come Boeri racconta il tema dell’Esposizione Internazionale:

“Abbiamo ormai capito come le due grandi questioni che l’umanità dovrà affrontare nei prossimi anni - una transizione ecologica necessaria per la sopravvivenza della nostra specie sul pianeta terra e una strenua campagna per ridurre quelle crescenti diseguaglianze di reddito, di genere, di origine geografica e sociale che negli ultimi decenni hanno creato enormi fratture nelle società degli individui umani - siano strettamente interrelate. La verità è che oggi non è più possibile promuovere una politica di miglioramento ambientale, di riduzione dei danni del cambiamento climatico e dei suoi effetti sulla vita quotidiana senza considerare in che misura tali politiche e azioni agiscano nell’accentuare o ridurre le diseguaglianze presenti nella società degli umani. O per meglio dire, nelle città degli umani. Perché sono proprio le città il luogo dove le due sfide della riduzione del surriscaldamento globale e del superamento delle diseguaglianze si intrecciano. Sono le città il luogo dove verrà vinta o persa la sfida dei prossimi decenni.

Le città del mondo, che oggi occupano solo un 3% della superficie delle terre emerse del pianeta, producono da sole il 75% della anidride carbonica che, accumulandosi nell’atmosfera, genera il surriscaldamento globale con effetti disastrosi sul clima del pianeta. Un fattore in crescita dato che le città del mondo continueranno nei prossimi anni a crescere, anche perché alimentate dai grandi flussi migratori che nascono dall’abbandono delle campagne e dalla fuga dalle aree in corso di desertificazione. Sono decine di milioni infatti le donne, i giovani, le famiglie costretti ogni anno ad abbandonare i loro Paesi e le loro campagne, investiti dalla desertificazione e dalla siccità, per raggiungere le grandi città del nord del mondo, a costo di enormi rischi per la loro stessa vita.

A sinistra **Veduta di Mumbai, India** *Foto* **Andrei Armiagov** *su* **Shutterstock**

A destra **La favela Paraisópolis confina con il quartiere benestante di Morumbi a San Paolo, Brasile** *Foto* **Tuca Vieira**
Sotto **Photoholgic** *su* **Unsplash**

Come sappiamo, si prevedono per il 2050 più di 250 milioni di profughi e rifugiati climatici. Sono dunque le città, dove ormai abita più del 60% dell'umanità, dove si produce il massimo dell'anidride carbonica e dove si stanno facendo degli sforzi immani per ridurre le conseguenze del surriscaldamento globale, il luogo della prossima e decisiva sfida sul futuro dell'umanità. Se le città non sapranno affrontare la grande sfida di ridurre e contenere le disuguaglianze di reddito, di classe sociale, di formazione scolastica, se non sapranno ridurre le diseguaglianze nell'accesso ai servizi, alle informazioni ai dati, qualsiasi politica di transizione ecologica sarà destinata a fallire. Si tratta, come sappiamo, di diseguaglianze relative all'accesso: accesso ai luoghi, ai beni e alle tecnologie che promettono di ridurre gli effetti del surriscaldamento globale sulle nostre vite e che spesso, troppo spesso, sono ancora dei privilegi. Ma anche accesso alla cultura, al sapere, alla formazione scolastica che sola permette di seguire un percorso di crescita sociale ed economica.
Troppo spesso le politiche per la transizione ecologica si concentrano nel progettare luoghi privilegiati. Privilegiati perché dotati di tutti i servizi necessari alla vita quotidiana, immersi nel verde, ombreggiati, privi delle lamiere infuocate dei parcheggi a raso, circondati dai servizi utili alla vita quotidiana dei cittadini che





si raggiungono a piedi o in bicicletta o con comodi mezzi pubblici. Luoghi privilegiati perché garantiscono a chi li abita il controllo delle informazioni e dei dati. La verità è che troppo spesso questi privilegi non sono accessibili alla grande maggioranza dei cittadini delle nostre città.
Senza città più giuste, più eguali, più capaci di distribuire a tutti i cittadini (e non solo a esigue minoranze) i vantaggi di un'aria più pulita, dell'acqua potabile abbondante e di una dieta equilibrata; senza città più giuste perché capaci di offrire a tutti i cittadini spazi pubblici e scuole accessibili e capaci di garantire un'effettiva mobilità sociale in base a criteri squisitamente meritocratici; senza città più intelligenti e giuste non perché dotate di dispositivi digitali di controllo, ma perché tali dispositivi sono accessibili a tutti i cittadini e in ogni momento; senza città più giuste, dove si riduca la frattura tra i luoghi centrali dove abitano i più ricchi e le periferie marginali dove vive la maggioranza più povera; senza tutto questo, nessuna reale transizione ecologica sarà mai possibile. Senza città che accettano di affrontare gli enormi e crescenti squilibri economici, culturali e abitativi tra alcune minoranze sempre più ricche e la maggioranza dei cittadini sempre più povera, ogni pretesa di miglioramento climatico sarà infatti vana. E saremo inevitabilmente destinati a perdere la grande sfida della sopravvivenza della specie umana sul nostro pianeta".

A destra **Stefano Boeri Curator_Laila Pozzo©Michelangelo Foundation**



BIO

Stefano Boeri, classe 1956, si laurea nel 1980 in Architettura al Politecnico di Milano. Dopo una prestigiosa carriera universitaria in Italia e all'estero consolida la sua esperienza di architetto e urbanista fondando nel 1999 "Boeri Studio", insieme a Gianandrea Barreca e Giovanni La Varra, nel 2008 "Stefano Boeri Architetti" e nel 2013, con Yibo Xu, la "Stefano Boeri Architetti China", con sede a Shanghai, dove dirige il "Future City Lab" della Tongji University, un programma di ricerca sulla mutazione futura delle metropoli planetarie. È Assessore alla Cultura del Comune di Milano dal 2011 al 2013 (fra l'altro dà il via alle rassegne Bookcity e Pianocity) e direttore delle riviste internazionali Domus (2004 - 2007) e Abitare (2007 - 2011).

Il lavoro di "Stefano Boeri Architetti" spazia dalla produzione di visioni urbane alla progettazione di architetture e spazi aperti. L'attenzione al rapporto tra città e natura sfocia nell'ideazione del Bosco Verticale, primo prototipo di edificio residenziale sostenibile con facciate ricoperte di alberi e piante, modello di riforestazione metropolitana che concepisce la vegetazione come elemento essenziale del concetto di biodiversità in architettura. Realizzato a Milano nel 2014, il Bosco Verticale riceve numerosi riconoscimenti internazionali, come l'International Highrise Award nel 2014 e il Best Tall Building Worldwide, premio come più bel grattacielo del mondo, insignito dal "Council on tall buildings and urban habitat" nel 2015. Nel 2019 viene inserito sempre dal CTBUH fra i 50 grattacieli più "influenti" e iconici del pianeta ("pietre miliari nella loro tipologia"). Boeri, grazie anche al progetto sulla forestazione urbana ("Città foresta") presentato alla Conferenza Internazionale sul Clima di Parigi nel 2015, è tra i principali attori del dibattito sul climate change nel campo dell'architettura internazionale. Da febbraio 2018 è Presidente della Triennale di Milano.

Marin Montagut

www.marinmontagut.com www.instagram.com/marinmontagut

A destra **Immagini dal volume "Collezioni straordinarie" (L'ippocampo, 2023)**


GRAINES POTAGÈRES
ARTICLES de PECHE et de CHASSE
Mon MAYEUX LEBLANC
ARTICLES DE PARIS

L’arte di collezionare

Testo di **Marco Macchi**

Collezionare è senza dubbio un’arte. Ci vuole attenzione, curiosità, creatività, meraviglia, bellezza. Il collezionista, come l’artista, si sorprende, crea suggestioni visive, segue un senso estetico e agisce meticolosamente nella propria ricerca, quasi come un archeologo.

L’ultimo libro di Marin Montagut, “Collezioni straordinarie” (L’Ippocampo) è uno straordinario racconto, quasi curatoriale più che letterario, di cosa è una collezione.
Dieci viaggi in luoghi e non luoghi, vere e proprie Wunderkammer, all’interno delle quali scoprire tesori preziosi. Una narrazione visiva attraverso insolite collezioni, spesso incredibili e bizzarre fatte di migliaia di oggetti sperduti, dimenticati, abbandonati ma alla fine ritrovati e ricomposti in un grande disegno poetico e artistico.


VIRGINIA WOOL
LYTTON STRACHE
JOAN HASSALL
DAVID CRANDEN
Clough Williams-Ellis
Jonah Jones


BONNARD
M KIEFER ATELIERS
ZAFRAN
COCK-A-HOOP
FORGOTTEN CHILDREN'S BOOKS
NICHOLAS MOORE
Picasso à Antibes

Nella pagina precedente **Immagini dal volume "Collezioni straordinarie" (L'ippocampo, 2023)**

Abbiamo intervistato Marin per cercare di carpire i suoi segreti e farci spiegare il fascino di questa antica arte senza tempo.

"I miei genitori sono antiquari e anche i miei nonni lo sono stati e anche i miei bisnonni lo erano. Mia nonna era anche una pittrice. Questa è la mia situazione familiare. A casa mia non sapevo cosa fosse uno scaffale Billy dell'Ikea. Tutto era vecchio, ogni cosa era un pezzo di antiquariato.

Quando ero bambino non sapevo cosa fosse una parete bianca, le mie pareti erano sempre piene di un sacco di oggetti, un sacco di collezioni. Ho iniziato a frequentare botteghe antiquarie, mercatini delle pulci e case d'aste quando ero ancora poco più di un neonato. Il collezionismo è per me è una passione di famiglia che si trasmette di generazione in generazione. Molte delle mie raccolte sono legate a ricordi d'infanzia. Le tavolozze di colore per dipingere, ad esempio, una delle mie collezioni preferite, mi riportano alla memoria le ore trascorse con mia nonna, quando affascinato la guardavo disegnare e dipingere.
Nell'adolescenza a Tolosa ho un po' ripudiato questo mondo. Pensavo che non fosse fatto per me. Poi sono arrivato a Parigi a 19 anni e tutto è cambiato. Ero molto curioso di scoprire la città, così ho iniziato a frequentare i mercatini, in particolare Saint-Ouen, e ho iniziato a comprare cose, comprarle e poi ancora comprarle. Ero affascinato dai suoi misteri e dai suoi tesori e mi ritrovavo così davanti a botteghe intrise di storia e meraviglie nascoste. Qui ho incontrato uomini e donne con infiniti racconti e un prezioso patrimonio di oggetti, e ogni oggetto era un ricordo e una tradizione da tramandare e narrare".



A sinistra **Immagini dal volume "Collezioni straordinarie" (L'ippocampo, 2023)**

Tu sei come un archeologo che va sempre a caccia di oggetti, tesori e curiosità. Quale è il tuo metodo?

"Quando vado nei vari mercatini a caccia di tesori e curiosità non ho mai idea di cosa troverò. Mi affido al caso e alla fortuna. Sono l'imprevisto, la curiosità e la sorpresa a farmi scovare nuove perle. È un po' l'oggetto che arriva da me, che mi cade tra i piedi. Lo vedo, mi attira e lo compro. Non so se poi mi servirà, non so dove andrà a finire, se avrò lo spazio per riporlo. Per me è un tesoro perché trovo una rarità in questo oggetto ma è una rarità che io stesso gli conferisco. Quando viaggio, soprattutto in Italia e in Portogallo, rientro sempre con la borsa piena di tesori, preziose fonti di ispirazione per le mie creazioni, legate tutte al mio mondo e ai miei ricordi. Dall'Italia, per esempio, ho riportato alcuni ex voto d'argento a forma di mani, volti, piedi, cuori, che poi ho fatto riprodurre in porcellana.

In Portogallo ho scoperto i registos, antichi reliquiari incredibilmente raffinati, dalle cornici decorate e dipinte. Li ho appesi lungo la scala che porta al piano superiore di casa mia e costituiscono, forse insieme alle tavolozze, la mia collezione più importante. Sono stati di ispirazione per le mie vetrine delle meraviglie. Accanto ci ho sistemato dei cuori realizzati da alcune suore su cartoncini impreziositi con perline e ricami. Il mio interesse verso certi oggetti non dipende dal loro valore. Spesso si tratta di umili testimonianze di vita quotidiana o di arte popolare, che però mi commuovono perché nell'usura trattengono le tracce di un tempo lontano. Vi leggo tutta una storia, un patrimonio di conoscenze oggi dimenticate o scomparse, ne apprezzo persino i difetti, che li rendono unici, come le macchie su uno specchio mercurizzato, o la patina e i colori sbiaditi di un vecchio mobile usurato. Nel corso degli anni ho incontrato molti uomini e donne, antiquari professionisti o semplici appassionati. Come un bambino sono stato sedotto, commosso, abbagliato e travolto dalle loro collezioni. Il mio libro nasce proprio da queste suggestioni, emozioni e atmosfere".

Qual è la tua Wunderkammern?
“Sicuramente la mia casa e il mio studio in Normandia. Per me è il posto più tranquillo, quello che mi rende rilassato e in pace con me stesso”.

C’è, secondo te, un confine tra collezionista e accumulatore seriale?
“La differenza tra un accumulatore seriale e un collezionista è l’equilibrio. Il collezionista sa equilibrare e dare un senso alla sua raccolta di oggetti. Chi accumula, invece, lo fa in modo compulsivo”.

Quali sono le caratteristiche di un collezionista?
“Un collezionista deve essere un po’ un bambino curioso, sempre alla ricerca della mappa del tesoro che ti faccia credere che il prossimo oggetto che troverai sarà ancora più bello.

Il collezionista deve mantenere questa purezza d’animo e la curiosità, questa è la prima regola.

Poi ci deve essere il rigore, la metodicità e l’ordine. Solo così è possibile poi creare una collezione”.

Nella pagina successiva

Immagini dal volume “Ricordi di Parigi. Botteghe e atelier di una volta” (L’ippocampo, 2021)


TELS-ROCHE
TES COMPOSEES
DETAIL
CI
Brun chaud
Sang de Dragon
Brun Sombre
Rouge Bordeaux
Rose brûlé
Rose Sombre
Rouge VIF
Rouge doré
Rouge Général
Rouge Brique
Orange Vif
Jaune orangé clair
Jaune orangé foncé
Terre de Flandre
Terre d'Amagnac
Fauve clair
Cadmium orange
Cadmium de Salmiac
Chemin au Jaune
Jaune de Naples
Blond Tendre
Jaune Indien
Fauve foncé
Sienne naturelle
Terre d'Orient
Terre de Chypre
Ombre naturelle
Ombre brûlée
Terre de Sienne
Terre de Lalaire
Ocre Jaune
Terre d'Apt
Ocre brune
Terre de Cologne
Sépia
Bistre
Gris roux
Vert au Violet
Vert Orangé
Vert au Rouge
Vert Orchidée
Vert végétal clair
Vert végétal foncé
Vert Tendre
Vert Perruche
Vert Pistache
Vert VIF
Vert Atlantique
Vert bleu
Vert Glauque
Vert Feuille morte
Vert sombre
Vert Forêt
Vert tempête
Vert de Suède
Vert de mer
Vert Saule
Vert Lucerne
Vert Mousse
Vert Mélèze
Vert Olive
Vert Réséda
Vert Paon
Vert Velours
Vert Combiné
Bleu de Roi
Bleu de France
Bleu minéral
Gris Perle
Gris Souris de Nuit
GRIS
Violet Pervenche
Violet Iris
Violet Persan


8341 Violet Intense
8361 Pourpre Impérial
8411 Violet Ara
8751 Caput Mortuum
8781 Violet Beauté
4911 Ocre Citron
8541 Lie de Vin
8641 Violet Héliotrope
8621 Violet Pourpre
8721 Rose Passé
8741 Violet Van Dyck
8761 Violet de Mars
8821 Violet Prune
8841 Gris Tourterelle
8861 Violet Crépuscule
8361 Gris Carmin clair
9141 Noir Intense
8981 Gris Souris
9161 Noir Velours
9181 Noir Extra
9121 Noir bleu
8881 Violet Horizon
8921 Teinte neutre
8941 Gris de Laque
L7331 BLEU OUTR

Pensi che nel futuro le collezioni virtuali possano creare delle collezioni straordinarie di codici e pagine internet?
"Potrebbe accadere, ma non è il mio caso! Io ho bisogno del contatto fisico con l'oggetto. Ho bisogno di vederlo ogni giorno, di ammirarlo, coccolarlo. Non posso pensare di collezionare qualcosa su un hard disk di un computer.

È qualcosa di freddo e distante da quello che intendo io per collezionismo, ma, al tempo stesso non escludo che in futuro possano nascere collezioni importanti anche di questo genere. Il mondo del collezionismo è in continua evoluzione ed è bello proprio per questo".

Nella pagina precedente
Immagini dal volume "Ricordi di Parigi. Botteghe e atelier di una volta" (L'ippocampo, 2021)

Qual è la collezione che più ti ha colpito tra quelle che hai visto?
"La residenza parigina dello scrittore e critico d'arte Patrick Mauriès è un mondo fantasmagorico. È un appartamento di circa 90 metri quadri. È quasi impossibile camminare. Ci sono precarie muraglie di oggetti che creano un insieme armonioso e ricco di poesia. Libri di ogni sorta straripano dagli scaffali e invadono il letto, il tavolo da cucina. È inevitabile che i libri finiscano per occupare gran parte della casa ma oltre ai libri ci sono anche i quadri appesi alle pareti, sulla porta d'ingresso, appoggiati per terra, sui cavalletti. È stata una vera e propria esperienza che racconto anche all'interno del libro".

A destra **MarinMontagut** *Foto* **Pierre Musellec;**
La copertina del volume "Collezioni straordinarie" (L'ippocampo, 2023)

In un altro dei tuoi libri, "Ricordo di Parigi", fai una minuziosa ricerca in negozi e luoghi preziosi. Pensi che questi negozi sono destinati a sparire inghiottiti dai centri commerciali o da esercizi commerciali tutti uguali?

"È proprio uno dei motivi che mi ha spinto a realizzare questo volume. Mi spezza il cuore e mi rende così triste vedere negozi a Parigi, in Portogallo o in Italia che hanno delle facciate straordinarie con al loro interno mondi e gioielli incredibili che vengono distrutti per realizzare altri negozi, seriali, tutti uguali, pieni di plastica e senza storia. Proprio per questo ho voluto testimoniare e documentare questi luoghi fantastici prima che spariscano. Un lascito alle nuove generazioni per sensibilizzare affinché questa distruzione non si verifichi più".





BIO | **Marin Montagut** è un illustratore e designer francese. Con il marchio omonimo, crea oggetti decorativi per la sua boutique parigina. È autore di "Sotto i tetti di Parigi" (con Ines de la Fressange, L'ippocampo, 2018), "Ricordi di Parigi. Botteghe e atelier di una volta" (L'ippocampo, 2021). Ha collaborato con prestigiosi marchi francesi, fra i quali il Café de Flore, la Comédie-Française, lo Château de Versailles e il Ritz di Parigi.

Natalie Curtis

www.16apr79.com

L’attesa del momento giusto

Testo di **Matteo Vaghi**

Luoghi nell’oscurità, persone sfumate sullo sfondo senza luce, boschi e immagini della natura effimere, oniriche, che appaiono e scompaiono, piene di pathos e suggestioni. Il mondo fotografico di Natalie Curtis, fotografa concettuale mancuniana, vaga in dei luoghi non luoghi, pieni di fascino e mistero. Una continua ricerca dell’attimo, del momento giusto, che illumina la creatività e sorprende. Per la sua ultima mostra “Because I Want Nothing”, svoltasi lo scorso anno alla Moon Groove di Manchester, Natalia ha preso spunto dal testo di “Musica Leggerissima” di Colapesce Dimartino. Un incrocio bizzarro che porta però a un inaspettato fil rouge che lega la fotografa con l’Italia.

Proprio a Natalie e alle sue atmosfere fotografiche abbiamo dedicato qualche mese fa la cover digitale su hestetika.art. Ecco la nostra intervista.

Le tue fotografie sono scorci della tua vita. Immagini oscure, effimere e spesso eteree, dove i personaggi sono sempre sullo sfondo, in ombra, non ben definiti. Ci racconti come nasce il tuo processo creativo?
"Spesso mi creo una lista mentale di cose che voglio fare: visitare un luogo o fare un viaggio. A volte rimango comunque sorpresa da qualcosa a cui non avevo pensato affatto. Quando scatto è necessario aspettare il momento giusto ed essere pronti a cogliere l'attimo che ti sorprende. Una volta scattato è importante decidere come trattare e concretizzare ciò che hai catturato. Molto spesso mi piace mettere da parte il lavoro e lasciarlo sedimentare. Spesso passa molto tempo tra la realizzazione di un progetto, fotografare e decidere cosa fare. Ho sempre più progetti in movimento".

Il titolo della tua ultima mostra, "Because I Want Nothing", è ispirato alla canzone del duo italiano Colapesce Dimartino "Musica leggerissima". Come hai conosciuto questo brano e per quale motivo l'hai scelto?

"Ho conosciuto la canzone tramite il mio ragazzo. Lui è italiano e, dal momento che sto provando a imparare la lingua, mi suggerisce spesso musica e radio da ascoltare. Era nella mia mente perché la sentivo suonare nel 2021, l'anno in cui sono state realizzate le foto, quindi nel considerare le idee per il titolo ho guardato la traduzione del testo su Google e 'Because I Want Nothing' ovvero 'Perché ho voglia di niente' si è adattata perfettamente a quello che stavo cercando di trasmettere".





I tuoi lavori si concentrano sullo spostamento tra luoghi e non luoghi. Di quali dettagli specifici è fatto un luogo che cerchi di rappresentare?
"Soprattutto cerco di rappresentare l'atmosfera di un luogo, il suo stato d'animo e anche la luce, o la mancanza di luce, qualunque cosa stia o non stia facendo".

Prediligi la stampa in formati piccoli, quasi come icone e reliquie. Come nasce questa scelta stilistica?

"Adoro l'intimità che si prova guardando le opere più piccole, le rende preziose. Poi il fatto che devi avvicinarti per vederle meglio: questo mi piace molto".



Stiamo vivendo in un periodo di generale disillusione. Le guerre e le emergenze climatiche e sociali stanno smontando le illusioni e la speranza di riuscire a creare un mondo migliore. L'arte e più in generale la cultura possono ancora contribuire a un cambio di rotta o è tutto solo una grande utopia?
"Non sono sicura di poter in qualche modo contribuire al cambiamento. Ma penso che l'arte e la cultura possano essere un importante tregua dalle sventure del mondo".

L’arte e la cultura in generale, secondo te, devono avere un ruolo politico? E se sì quale?
“Io penso che l’arte e la cultura, da questo punto vista, non debbano fare nulla”.

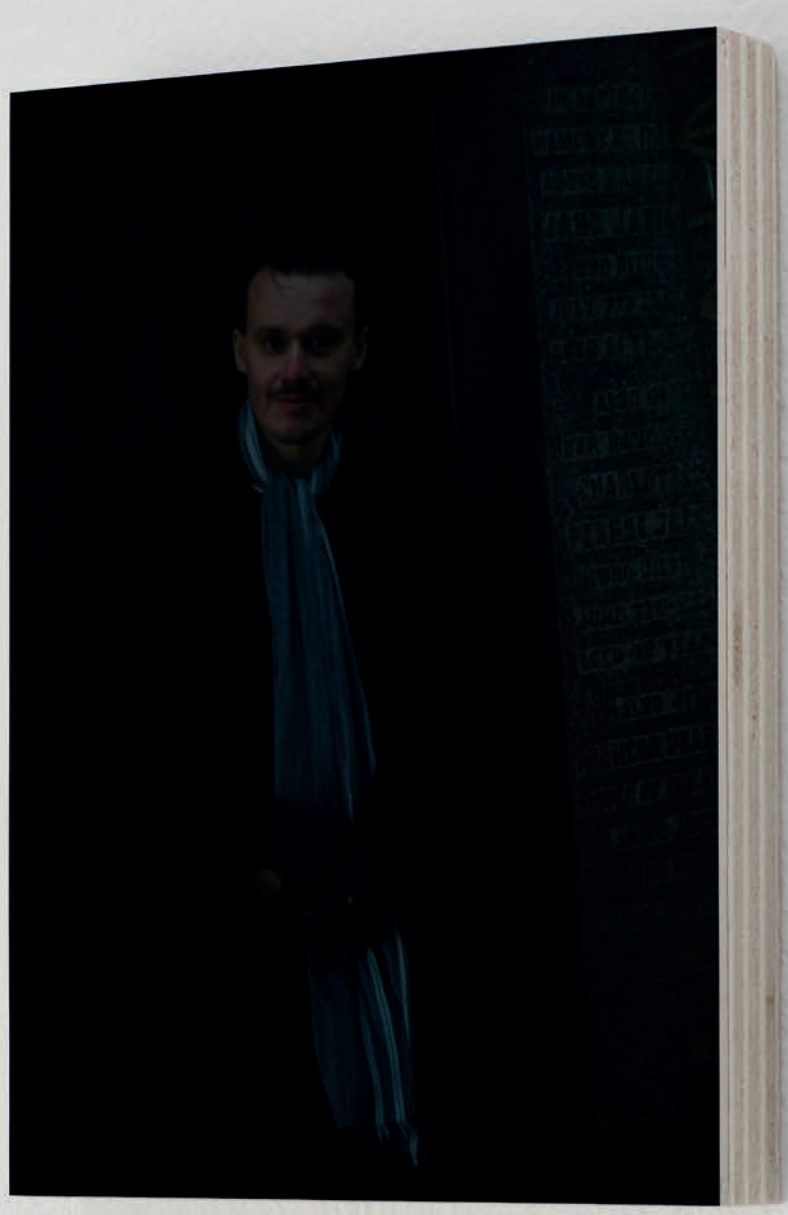
Quale è la tua opinione sull’intelligenza artificiale? Può essere una risorsa o un rischio per l’arte e la cultura?
“Non penso di essere abbastanza informata per dare un’opinione. Tuttavia immagino che potrebbe essere sia una risorsa sia un rischio”.

Ci puoi dire le cinque parole chiave che definiscono la tua arte?
“Faccio fatica a definire il mio lavoro, ma sicuramente ci sono due elementi sempre presenti nella mia opera: essere tranquilla e meditativa”.

Chi sono i tuoi riferimenti artistici preferiti?
“I miei preferiti in assoluto sono Daido Moriyama e Duane Michals”.

L’ultima mostra che hai visitato?
“Di recente sono stata al British Museum di Londra, dove è presente una vasta collezione di stampe e disegni; c’è quasi sempre qualcosa in mostra e quindi ogni volta che vado a Londra passo a darci un’occhiata. Mi è piaciuto particolarmente il lavoro di Carl-Heinz Wegert e anche quello di Ed Ruscha con le sue mappe immaginarie ‘Los Francisco San Angeles’”.

Hai mai pensato di fare una mostra in Italia?
“Ovviamente! Sto facendo del mio meglio affinché ciò accada nel prossimo futuro”.



Sei un collezionista? Se si di che cosa?
"Nell'ultimo anno circa ho visto le opere di due artisti e avrei voluto portarmele a casa con me: sono Mary Herbert e Katelyn Eichwald".

Se fossi una direttrice di un magazine d'arte a chi o a che cosa dedicheresti la copertina?
"Al panorama fotografico italiano. Sembra che ci sia molta attività e molto da fare ed esplorare".



BIO | **Natalie Curtis** è nata a Macclesfield, nel Regno Unito, nel 1979. Figlia di Ian Curtis, indimenticabile frontman dei Joy Division, si è laureata al programma di fotografia della Manchester School of Art. È una collaboratrice di lunga data del noto locale artistico/discoteca The White Hotel. Lavorando nell'ambito della ritrattistica e del paesaggio, la sua pratica spesso riguarda il punto in cui mito e documento si incontrano. Il suo lavoro presenta un'estetica sia oscura che luminosa, lavorando sia a colori che in bianco e nero. Ha esposto in diverse gallerie in UK e anche in giro per l'Europa.

Yuval Avital



www.yuvalavital.com



Ritratti di persone scomparse che non ho mai conosciuto e le isole d'attesa dei loro cari

Testo introduttivo di **Marco De Crescenzo**

Quando ho incontrato Yuval per la prima volta ero molto curioso di capire da dove venisse la sua arte, la sua creatività, la sua genialità artistica. Ero affamato di significati, di perché, di per come. Volevo conoscere chi fossero le persone da lui ritratte, cose esprimessero. Gli ho chiesto sin da subito quale fosse la sua fonte di ispirazione. Lui mi ha guardato e ha alzato le spalle rispondendo naturalmente: "mi vengono così".

Nella pagina precedente
Yuval Avital © "Ritratti di persone scomparse che non ho mai conosciuto e le isole d'attesa dei loro cari", serie, china e acquarello su carta, 2023

Gli ho posto la stessa domanda ogni volta che davanti ai miei occhi compariva una sua opera. La risposta era sempre la stessa. Cercavo di dare un senso e un ordine alla sua arte. Sbagliavo. La sua arte va percepita, assimilata, indotta, instillata. Guardando un quadro di Yuval, ascoltando una sua opera musicale, vivendo una sua performance visiva o semplicemente sfogliando un suo taccuino degli appunti, bisogna lasciarsi andare e trovare il proprio zenit, perdersi e non mi importa se ci si voglia ritrovare. Ho allora smesso di chiedere il perché e per questo articolo ho voluto disporre appunti, immagini, quadri, ispirazioni, significati, testimonianze, percezioni e descrizioni.

Ecco il ritratto di Yuval e la sua arte disegnati attraverso le parole chiave di 14 curatori.

Cristiano Leone

"Celeste e terrestre, un magma d'amore".

Fuoco
Aria
Acqua

Terra

Etere

A destra

Yuval Avital © estratto taccuino "Lessico Animale", Prologo, Teatro Due, Parma, 2022

Lessico Animale

Scaffale maschere

Spazio

Notte



natura animale

natura animale

Animale

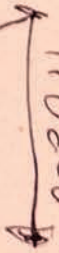


Alba

Tramonto







Trasfo

O

E

verso animale

Uomo

Audio



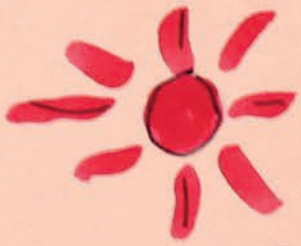
Natura umana

Natura umana

Ibrido



Specchio



Mezzogiorno

acqua frutta

Marina Dacci

"Yuval è un artista eclettico, vitale e imprevedibile. I suoi piedi sono radici nella terra e le sue braccia protese verso il cielo".

Sincera

Inclusiva

Risonante

Primordiale

Viva

Nelle pagine successive
Yuval Avital © "Lessico Animale", Mysterion n.171, Terme di Caracalla, Roma, 2023

Yuval Avital © "About Birds", Quartetto icono-sonoro n.2, Teatro Comunale Pavarotti-Freni, Modena, 2023
Foto di **Rolando Paolo Guerzoni**

Viaggio intero
Culmine di energie
Truthseeker
Anima
Universo

Annette Hofmann

"Entrare nel mondo di Yuval Avital è come un viaggio che ci porta nello stesso momento non solamente in diversi luoghi e dimensioni ma a noi stessi. Un culmine di energie in continua formazione che si alimentano non solamente dell'anima del mondo ma anche dell'universo".











Flavia Matitti

"L'opera multimediale di Yuval Avital è una continua ricerca, intensa e potente, dell'Anima mundi. L'artista capta e riattiva le forze vitali e le energie psichiche che animano luoghi e comunità, e tramite l'arte le rigenera".

Sciamanico
Corale
Ancestrale
Rituale
Misterico

Extraterrestre
Inarrestabile
Poliedrico
Coraggioso
Antico

Jean Blancheart

"Tantissimi anni fa, all'inizio del terzo millennio, viveva sul pianeta Terra un sintetizzatore a forma d'uomo che emetteva messaggi subliminali e si chiamava Yuval Avital".

Risonanze
Maschera
Individuo
Corale

Cristallo

Francesco Tedeschi
“Estrarre dall’interno della terra le voci del tempo”.

Paolo Bolpagni
“In Avital la vita e le arti sono un tutt’uno, e in una prospettiva non materialistica. Ogni elemento allude a qualcos’altro, fino ad arrivare al profondo”.

Albero
Sangue

Vita

Vibrazione

En Sof

Spontaneity

Intuition

Generosity

Universality

Dialogue

Carine Fol

"The boundless creative path of Yuval Avital is nourished by visions of humanity driven by ancestral instincts, as such his intense artworks embody and emphasise the connections as well as the tensions between nature and culture".

Nella pagina precedente
Yuval Avital © “Pervinca Daimon”, serie Pervinca, dipinto su carta, 2023

In questa pagina
Yuval Avital © “Uomo albero in gesso n.5”, Gesso, colla vinilica e stucco con anima in metallo, Bosco di Lecce, 2023

Yuval Avital ©estratto da manoscritto “Bosco di Lecce”, Lecce, 2023





Gianluigi Ricuperati

"A Yuval interessa coprire le distanze che separano il simbolo dalla cosa. Incollarsi alla cosa. Perché per Yuval l'arte è quanto di più vicino alla 'cosa' esista".

Distanze
Corpi
Disarmonie
Armonie
Cose

Elisa Camesasca

"In costante dialogo con una caleidoscopica materia immaginifica, Yuval proietta un intero universo popolato da creature archetipiche nella sua personale ricostruzione della realtà, restituita attraverso le sue opere pittoriche, materiche, performative e musicali".

Animismo
Archetipico
Animale
Viscerale
Vulcanico

Gabi Scardi

"L'opera di Yuval Avital è un centro nodale di traboccante energia; ha origine nella capacità di confrontarsi con la complessità del reale, con coinvolgimento, ma senza lasciarsene soverchiare".

Processo

Energia

Espansione

Interconnessione

Prossimità affettiva

Nelle pagine successive
Un collage di opere di Yuval Avital;
Yuval Avital © "Foreign Bodies N3 Icon n.6", Reggio Emilia, 2022 *Danzatore* **Gabriele Corrado**













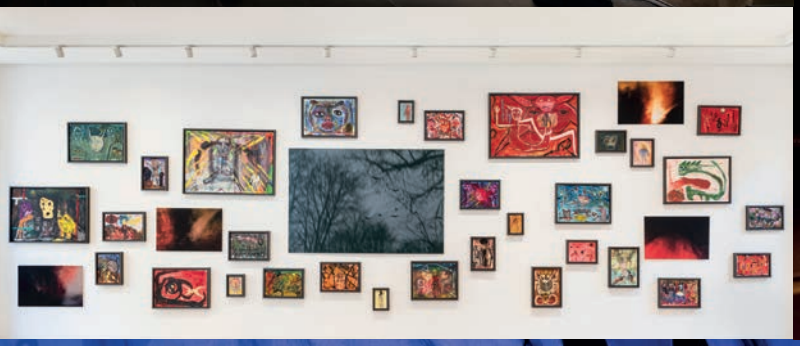





first condition
verb













Edoardo Bonaspetti

Energica
Eclettica
Spirituale
Ancestrale
Poetica

Valentina Buzzi

"Il lavoro di Yuval Avital porta lo spettatore alle radici dell'umanità, dove l'archetipo, il viscerale, e tutto quello che ci rende inscindibili dalla nostra matrice animale e dalla natura ci raggiunge tramite una polifonia di suoni, immagini, movimenti, simboli e sensazioni. È un viaggio nel mistero di noi stessi/e, e proprio per questo rappresenta un'esperienza trasformativa, in un'epoca in cui questo nostro mistero ci appare così lontano, quasi inafferrabile".

Lorenzo Madaro

"Yuval Avital è artista di un umanesimo contemporaneo: a ben guardare, difatti, la sua ricerca si occupa intimamente dell'uomo e della sua presenza su questo - la terra - e altri possibili territori esistenziali. Avital è difatti un nomade, non soltanto nelle geografie, ma anche nei linguaggi. Ma ciò che gli appartiene intimamente è la coesistenza di tutti questi ambiti, perché i suoi ambienti sono magma denso di stratificate visioni che transitano dai segni della pittura, alle tracce del suono, dall'architettura apparentemente invisibile del pensiero alla materia della scultura".

Plurale

Inossidabile

Fantasmagorico

Entusiasta

Visionario





Nella pagina precedente
Lo studio Yuval Avital di Milano

A destra
Yuval Avital ©making of "Labirinto", un dipinto di m 125x2,5
realizzato in dialogo con laboratorio di scenografia di Teatro Due, Parma, 2022
Foto di **Andrea Morgillo**



BIO

Yuval Avital nato a Gerusalemme nel 1977 e residente a Milano, è considerato uno dei più poliedrici artisti in Italia con 23 mostre personali e 11 collettive, oltre a numerosi concerti e riti d'arte. Attraverso l'utilizzo di diversi medium artistici, quali pittura, fotografia, scultura, installazioni sonore, video-arte, performance, composizioni musicali e opere teatrali, crea microcosmi esperienziali contemporanei e opere presenti in varie collezioni museali e private, sfidando le tradizionali categorie cristallizzate che separano le arti.

Le sue mostre, eventi artistici, installazioni immersive, opere d'arte totali, rituali musicali su larga scala e concerti sono spazi onirici in cui si possono trovare danzatori, ensemble musicali contemporanei, maestri di culture antiche, individui e comunità, proiezioni video multiple, ambienti tattili meditativi, strumenti tecnologici avanzati, materiali d'archivio, dati scientifici, sculture sonore, murales site-specific su larga scala e film d'arte.
Le sue opere sono state presentate, in Italia e all'estero, in musei, fondazioni d'arte, gallerie, eventi artistici, teatri lirici, stagioni concertistiche e festival ma anche in spazi pubblici, siti archeologici e industriali.
È l'autore della più grande installazione sonora della storia italiana finora, *Alma Mater*, una "foresta" di 140 altoparlanti, proiezioni e luci in un'area di 1200 mq (Fabbrica del Vapore, Milano 2015). Durante la pandemia ha creato un'opera partecipativa globale dal titolo Human Signs, coinvolgendo 218 artisti di voce e gesto da 54 paesi. Nel 2022 Avital è stato invitato da Reggio Parma Festival per creare un progetto lungo un anno, presentando la sua meta-opera *Il Bestiario della Terra*, composta da 4 mostre monografiche, installazioni e takeover totali dei principali teatri delle due città.

Christian Bolt

www.bolt.ch

A destra **“Adoro” 2021/22, marmo statuario e oro 24 carati, 220 x 52 x 80cm**



Il gesto artistico

Testo di **Fausto Boga**

Il centro dell'espressione artistica di Christian Bolt è il gesto. Le sue creazioni assumono principalmente la forma di segni umani, manifestati come disegni o impronte in due o tre dimensioni. E il gesto, che prende forma e diventa arte, ha un impatto profondo sullo spettatore poiché si materializza con il corpo e l'aspetto umano.

Il lavoro di Bolt costringe lo spettatore a riflettere interiormente e a entrare in contatto con se stesso. Aprirsi a un nuovo mondo: l'approccio fondamentale di Bolt ruota intorno all'umanità stessa. A dicembre dello scorso anno si è conclusa la mostra alla Impulse Gallery di Lucerna intitolata "On Human Beauty". Nell'ampio spazio della galleria, era inserito il più ampio corpus di opere che esplorano la percezione dell'immagine umana e le sue contraddizioni intrinseche. Considerato uno dei più interessanti scultori contemporanei della Svizzera, Bolt segue le orme degli artisti più importanti del Paese, incorporando influenze astratte e classiche nelle sue creazioni scultoree.

Nella pagina successiva **Christian Bolt, installation view "On Human Beauty", Impulse Gallery, Lucerna (CH), 20 ottobre – 23 dicembre 2023**

L’abbiamo incontrato, ecco cosa ci ha detto.

Le tue sculture rappresentano in qualche modo la percezione dell’immagine umana e le sue contraddizioni intrinseche. Ci racconti il tuo processo creativo?
“Quando lavoro su una scultura, il mio obiettivo è creare un sistema di forze. Non si tratta di una mimesi del corpo umano.

Il corpo diventa una superficie di proiezione e mi offre l’opportunità di condensare temi umani differenti e contraddittori nella mia stessa apparizione”.





Nella tua ultima mostra "On Human Beauty" approfondisci e rifletti una citazione dello scrittore austriaco Karl Kraus: "L'amore e l'arte non abbracciano ciò che è bello, ma ciò che grazie al loro abbraccio diventa bello". Come queste considerazioni incidono sulla tua arte?
"La citazione di Karl Kraus mi ha insegnato che la bellezza e la bellezza della vita umana non possono essere semplicemente afferrate e catturate. Al massimo, la bellezza può sorgere quando faccio ciò che porta a essa. La bellezza è ciò che nasce attraverso il cambiamento, attraverso la trasformazione. Quest'idea include anche la comprensione che le cose possono diventare belle anche se la loro bellezza non era inizialmente visibile. Quest'idea trasformativa di sviluppo guida il mio processo creativo".

Chi sono i personaggi rappresentati nelle tue sculture?
"Non sono personaggi. In queste opere sono interessato agli archetipi".

I tuoi marmi sembrano spesso incompiuti. Parti del corpo non definite che danno una rappresentazione intensa e potente alla scultura. Cosa vuoi trasmettere con questa soluzione stilistica?
"L'incompiuto e il non esistente creano un contrasto con il formato. Questi diversi aspetti della scultura vengono messi in dialogo ed evocano movimento e sviluppo.

Allo stesso tempo, la separazione delle coppie di opposti mette in luce il peso degli aspetti individuali, che nella loro simbiosi collassano sempre in uno".



A sinistra **Christian Bolt, installation view "On Human Beauty", Impulse Gallery, Lucerna (CH), 20 ottobre – 23 dicembre 2023**

Marmo, bronzo, alluminio, gesso, legno ma anche dipinti. Come riesci a muoverti con materiali e tecniche diverse?
"Alcuni artisti lavorano su molteplici temi con un unico materiale, io lavoro su un unico tema usando materiali differenti. Durante il processo creativo, sono attratto sia da un materiale che dall'altro. Le diverse esperienze di materiali e tecniche ampliano il mio coinvolgimento intellettuale con il contenuto. I metodi artistici si offrono a me come strumenti di analisi differenti".

Stiamo vivendo in un periodo di generale disillusione. Le guerre e le emergenze climatiche e sociali stanno smontando l'illusione di riuscire a creare un mondo migliore. L'arte e più in generale la cultura possono ancora contribuire a un cambio di rotta o è tutto solo una grande utopia?
"La grande domanda che sorge nella nostra società è la questione dei nostri valori. Abbiamo realizzato che come società abbiamo difficoltà a descrivere o definire criteri per i nostri valori. Senza criteri, non possiamo definire i nostri valori e senza valori non possiamo definire la nostra arte. La conseguenza fatale e logica di questo è che troviamo sempre più difficile definirci. Tuttavia, l'arte può sempre offrire alla società un'offerta intellettuale, poiché emerge sempre da se stessa ed è universale".

L’arte e la cultura in genere secondo te devono avere un ruolo politico? E se sì quale?
“La citazione: ‘Non puoi creare cultura con la politica, ma forse puoi fare politica con la cultura’ mostra che, al massimo, la cultura è la base intellettuale per la politica.

Come e se la cultura svolge un ruolo politico dipende dalla società. In ogni caso, sono in un’interazione e esercitano un’influenza sulla società che non dovrebbe essere sottovalutata”.

Quale è la tua opinione sull'intelligenza artificiale? Può essere una risorsa o un rischio per l'arte e la cultura?
"Credo che le possibilità dell'intelligenza artificiale scateneranno un 'boom creativo' nella nostra società in una fase iniziale. Tuttavia, questo motore creativo deriva principalmente dal fatto che molti artisti creativi non sono più in grado di produrre da soli. Con il supporto dell'intelligenza artificiale, si crea una sorta di compensazione. Dopo una ribellione selvaggia, questa fase collasserà su se stessa e si rivelerà per lo più vuota e, in particolare, priva di anima. Di base vedo un potenziale nei processi di produzione tecnica. Quando si tratta di una cultura che eleva le persone, mi affido 'solo' all'intelligenza; il raggiungimento dell''artificiale' dovrebbe avvenire nell'elaborazione mentale di un essere umano".





Nella pagina precedente **"Galleria Continua. The Ability to Dream", 2022**
Immagine di **JR "Paris sì, 2021" © JR** *Foto di* **Sara de Santis**

Ci puoi dire le cinque parole chiave che definiscono la tua arte?
"Figurazione, Classico – Moderno, Trasformazione, Rappresentazione dell'uomo, Fluido o Scorrimento".

Chi sono i tuoi riferimenti artistici preferiti?
"Cy Twombly, Anselm Kiefer, Michelangelo, Camille Claudel, Medardo Rosso".

Ultima mostra che hai visitato?
"Ho visitato il Bündner Kunstmuseum a Coira, in Svizzera".

Se un collezionista? Se si di che cosa?
"Raccoglierei opere d'arte che toccano il mio cuore e mi aiutano a capire qualcosa di meglio su me stesso".

Se fossi un direttore di un magazine d'arte a chi o a che cosa dedicheresti la copertina?
"Sorprenderei con una nuova interpretazione di una scultura in marmo".



BIO

Christian Bolt nato a Uster, in Svizzera, nel 1972, ha iniziato la sua carriera all'età di 16 anni iscrivendosi alla Schule für Holzbildhauerei (Scuola di intaglio del legno) di Brienz. Quattro anni dopo, Bolt ha completato con successo gli studi e si è trasferito in Italia, dove ha studiato scultura, storia dell'arte, anatomia ed estetica filosofica all'Accademia di Belle Arti di Carrara fino al 1999. I suoi studi sul Classicismo e in particolare sull'Umanesimo rinascimentale lo hanno portato a Firenze. Allievo del celebre professore Antonio di Tommaso, Bolt ha proseguito gli studi di scultura all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove si è laureato con successo.

Nel 2014, Christian Bolt è stato il primo scultore svizzero a ricevere il titolo di professore presso la tradizionale e più antica accademia d'arte europea, l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Da allora Bolt ha tenuto diverse mostre personali e collettive in Svizzera e all'estero, tra cui la partecipazione a Open12 a Venezia e ad Art Cologne e Scope Basel.

Giulia Andreani

www.instagram.com/giu_andreani

Cercare memorie e dettagli

Testo di **Matteo D'Amico**

Giulia Andreani è una ricercatrice atipica di memorie e di dettagli. Per la sua prima mostra personale istituzionale in Italia, aperta fino al 10 marzo 2024 alla Collezione Maramotti di Reggio Emilia, presenta "L'improduttiva", progetto composto da un corpus organico di nuovi dipinti, tra cui alcuni grandi formati, e di acquerelli, concepiti appositamente per l'occasione.

Andreani si immerge negli archivi e nei frammenti di memorie collettive, riportando alla luce oggetti dell'era analogica dimenticati dal tempo: lettere sbiadite, documenti ormai ingialliti e soprattutto stampe fotografiche in bianco e nero che l'artista seleziona, raccoglie e filtra in modo non lineare, restituendone gli elementi essenziali.
Nel suo lavoro alla Maramotti, la Andreani ha fatto riemergere persone invisibili e fatti dimenticati, luoghi e momenti spesso indissolubilmente legati all'esperienza storica, sociale e culturale del genere femminile. In molte delle sue opere ci e si interroga analizzando i modi in cui le donne sono state considerate e rappresentate in epoche diverse, evidenziandone le dinamiche di potere sottese e giungendo a scardinare stereotipi di genere. Nella ricerca l'artista si lascia stupire dai ritrovamenti e, una volta individuato il reperto storico, si concentra su come riportare alla luce i personaggi e le situazioni annebbiate dal tempo.

Nella pagina successiva **L'improduttiva, 2023, acrilico su tela, 199,5 x 270,5 cm, © Giulia Andreani**
Courtesy **the Artist and Galerie Max Hetzler Berlin | Paris | London** *Foto di* **Dario Lasagni**

La sua pittura “a bassa definizione” è alimentata da un rimpasto di tensioni latenti e di figure passate che, riattivate, diventano sentinelle del presente.

Facendo propria la tecnica del fotomontaggio e trasponendola in espressione pittorica, inoltre, Andreani giustappone elementi estratti da immagini reali e dettagli di fantasia, per poi riconciliarli in una nuova unità iconografica all’interno della stessa opera. I soggetti affiorano sulla superficie della tela grazie alla stesura di sottili strati di un unico colore, il grigio di Payne, una tonalità grigio-bluastra che evoca le ombre lontane del crepuscolo, e rimanda a momenti passati dell’esperienza visiva, dalla cianotipia alle stampe vintage.





L'abbiamo intervistata per capire meglio la sua arte e soprattutto il suo pensiero.

Nella tua opera utilizzi e sovrapponi elementi astratti a immagini reali e dettagli di fantasia. È una volontà di rendere surreale e immaginaria la scena artistica o c'è un'altra concettualità?
"A livello di immagini d'archivio è vero che voglio rendere surreale la scena artistica, soprattutto per quanto riguarda i grandi formati che si basano su un lavoro di progettazione di fotomontaggio, ovviamente non digitale, perché lavoro con delle immagini che ritaglio e pongo su un formato che definirei un doppio rettangolo, un doppio quadrato, proprio per creare una dimensione abbastanza panoramica dello stesso. Il riferimento all'opera di Hannah Höch, artista dadaista tedesca, è veramente molto importante per le mie creazioni. Non so se parlerei di realtà, di fantasia o di surreale per quanto riguarda il mio lavoro, ma una delle più grande libertà, a livello di composizione, da dove attingo a fonti diverse e variegate, è veramente molto legata alla mia visione del lavoro della Höch che è cominciato nell'ambito dadaista come estremamente forte da un punto di vista politico e sovversivo.

A destra **La gitana anarchica (Djali-Leda), 2023, acrilico su tela, 35 x 27 cm, © Giulia Andreani**
Courtesy **l'artista e Galerie Max Hetzler Berlin | Paris | London** *Foto di* **Charles Duprat**



Penso che il mio statement sia non tanto quello di creare qualcosa di surreale, ma piuttosto di realizzare una forma di contro narrazione, cioè di andare a evocare figure che sono quelle realmente esistite. Le mie sono sempre delle storie pragmatiche legate a elementi di fotografie d'archivio, molto raramente utilizzo delle foto fatte da contemporanei oppure delle foto che faccio io stessa e altrettanto raramente ci sono nelle mie tele degli elementi completamente inventati.

C'è l'idea della contro narrazione come potenziale politico, una dimensione anche femminista, dalla quale si vuole fare emergere una volontà di restituire una storia parallela, una storia dei margini. Di conseguenza anche nei formati che utilizzo mi piace molto contrapporre questo tipo di rappresentazione a dei grandi formati, in cui le costruzioni e le composizioni sono molto più realistiche. Come accade tipicamente nella storia ufficiale della pittura, per esempio nei dipinti di Jacques-Louis David, Delacroix o altri grandi interpreti di questo genere pittorico".

Chi sono i personaggi che rappresenti nei tuoi quadri? Rimangono ingabbiati nel tempo della rappresentazione o hanno elementi di contemporaneità?

"Ovviamente le immagini che scelgo, soprattutto quando lavoro su dei personaggi di potere, mi interessano nella misura in cui li voglio liberare da questa loro aurea piuttosto necrofila. Il mio rapporto con la fotografia nasce da un desiderio di pittura, ma il testo più importante che ho letto per costruire la mia pratica è la 'Camera chiara' di Roland Barthes. I personaggi sono interessanti nella misura in cui la loro storia fa parte di una storia che si ripete, quella del fascismo o dei totalitarismi, e quindi sono delle figure che fanno eco della contemporaneità".





La tua pittura non è in bianco e nero ma utilizzi colori scelti e voluti. Come è nato questo stile?

"La scelta unica del colore risponde al fatto che più che altro utilizzo delle immagini in bianco e nero, ma la mia pittura non è assolutamente in bianco e nero, è un grigio molto particolare, è il grigio di Payne. È un grigio che non uso spesso con la pittura bianca, quindi è assolutamente monocromo, è una tinta che nasce dall'acquerello, la uso anche ad acrilico su tela in maniera appunto molto 'acquerellata'. Nascono così delle velature dalla sovrapposizione, i bianchi sono la riserva della tela. È quindi una tecnica abbastanza complessa e delicata, soprattutto nei grandi formati perché non c'è assolutamente la possibilità di sbagliare. La scelta di questo colore nasce per varie ragioni ma in realtà l'aneddoto è che ho cominciato a usarlo quando ero all'Accademia delle Belle Arti perché lo utilizzavo come base per la pittura ad olio e acrilico. Il grigio di Payne sporca gli altri colori e non serve a granché in una pittura realistica con colori naturali e questo lato blu che emana, soprattutto quando è mescolato con i bianchi, è un colore né caldo né freddo. Il colore ha dentro della Terra di Siena, del rosso, dell'oltremare e la dimensione blu si lega molto bene col bianco di zinco e di titanio.

Nella pagina precedente **L'Improduttiva, veduta di mostra, Collezione Maramotti, Reggio Emilia, © Giulia Andreani** *Courtesy*: **l'artista e Galerie Max Hetzler Berlin | Paris | London** *Foto di* **Dario Lasagni**

Mi è piaciuto da subito usarlo in acrilico perché evoca la dimensione della fotografia dello schermo. Quando si fotografa uno schermo di una televisione o di un computer, infatti, c'è questa luce blu che da una dimensione del tempo che si ferma. Però ci sono anche altre ragioni della scelta di questo colore unico che sono arrivate in ritardo rispetto alla mia arte. Per esempio, mi sono resa conto che William Penn, che ha creato questo colore, l'ha creato per delle pitture di paesaggio. Ha brevettato questa tinta dicendo che era il colore delle ombre al momento del crepuscolo, cosa che da un punto di vista concettuale e simbolico mi sembrava perfetta per la mia opera. E inoltre anche da un punto di vista della dimensione del crepuscolo, nel mio lavoro mi piace parlare di personaggi che sono rimasti nell'ombra o nella nebbia della storia. Anche Goethe parla di ombre blu, un blu particolare che è un blu grigio che si crea e appare all'alba o al tramonto, in presenza di una luce calda, tipo quella di una candela. Leggendo Goethe mi sono resa conto che faceva eco con gli scritti di Payne per quanto riguarda il colore e li ho trovati molto in linea rispetto alla mia pratica".

La tua arte nasce dalla ricerca sugli archivi, e in particolare gli oggetti dell'era analogica. Qual è la diversità che trovi, sotto il profilo artistico, tra un oggetto analogico e un oggetto digitale?
"La questione degli archivi si è posta nel momento in cui avevo abbandonato la pittura e lavoravo al mio progetto di tesi alla Sorbona. In quel periodo ho ricominciato a dipingere, lavorando principalmente a delle immagini d'archivio che avevo trovato e che, di base, mi sarebbero dovute servire come supporto fotografico o annesso a dei lavori di ricerca in storia dell'arte. Il 'tesoro analogico' presente negli archivi è di fatto quasi tutto digitale. Molte delle immagini che trovo sono digitalizzate, sono io a ristamparle perché sono dei pezzi unici e immagini o lettere spesso molto fragili. La dimensione digitale, quindi, è presente e soprattutto necessaria per la sua stessa salvaguardia. Nell'ambito della ricerca, però, c'è anche la dimensione di 'toccare con mano' la storia e soprattutto mi sembra importante il fatto di essere io, fisicamente, lì sul posto in cui le lettere e le immagini sono solo conservate. In questo modo c'è veramente l'idea di lavorare fisicamente. Questo è importante anche per incontrare non solo le persone che posso intervistare rispetto a un dato soggetto dopo aver fatto delle ricerche in archivio, ma anche il passaggio e lo scambio dialogico con gli archivisti e con i documentalisti".

In una intervista dici che la pittura figurativa è potenzialmente un tranello. Ci spieghi questo paradosso?

"Sì, la pittura figurativa è un tranello e anche 'falsamente consensuale'. In realtà la questione del tranello mi piace perché mi piace l'idea di questa assonanza tra dipingere e fingere, cioè la dimensione che il figurativo funziona anche come un trompe-l'œil. Ovviamente, come pittrice, mi interessa molto anche la maniera con la quale i lavori interagiscono tra di loro; i titoli sono estremamente importanti e c'è anche tutto un gioco di riferimenti e citazioni che sono anche loro fondamentali. Lo spettatore, quindi, si ritrova davanti al dipinto che è una specie di rebus, un'esperienza non solo visiva ma che deve essere anche un'esperienza intellettuale che porta ad avere dei dubbi sull'immagine fotografica, sull'immagine tout court, sulla rappresentazione e quindi deve fondamentalmente dare luogo a un dibattito. Penso che questo sia molto importante per la pittura".

I dettagli sono importanti nelle tue rappresentazioni?
“Questa domanda mi fa pensare a due cose: un detto francese che dice ‘Il diavolo si nasconde nel dettaglio’ e all’autobiografia di un’artista sulla quale ho lavorato, Valentine Henriette Prax. L’artista, nei suoi lavori, era ossessionata dal dettaglio e diceva che il fatto di dipingere in maniera dettagliata era una prerogativa delle artiste donne e quindi considerato da molti critici come qualcosa di secondaria importanza. Per me i dettagli sono importanti anche dal punto di vista concettuale. Per citare ancora una volta Roland Barthes, quando parla di punctum da un punto di vista semiologico nel suo scritto ‘Camera chiara’, spiega questa fenomenologia sensibile della fotografia che è il dettaglio inatteso.

Il dettaglio per me non è solo una questione di leziosità pittorica, ma è anche il punto di partenza nello sviluppo di un lavoro che si fa tra la fotografia e la pittura”.



Qual è la tua opinione sull'Intelligenza Artificiale? Può essere una risorsa o un rischio per l'arte e la cultura?
"A me non piace parlare delle cose che non conosco, a me piace dire che sono un po' una gattara della memoria, nel senso che le questioni digitali post internet le conosco poco e dell'intelligenza artificiale non conosco nulla; quindi, non ho un'opinione precisa sulla questione, non penso che siano un rischio per l'arte e la cultura, i rischi per l'altra cultura sono più legati a una non intelligenza umana, piuttosto che a un'intelligenza artificiale".

Chi sono i tuoi riferimenti artistici preferiti?
"I miei riferimenti artistici preferiti sono molti in termini di arte contemporanea. Ho già accennato a Hannah Höch. Ho avuto uno dei miei primi shock estetici vedendo il suo fotomontaggio del 1920 'Taglio con coltello da cucina Dada attraverso il ventre gonfio di birra della Repubblica di Weimar' che è un'opera politica molto bella. Ovviamente sono interessata alla pittura tedesca e ai lavori di Gerhard Richter: il suo rapporto concettuale tra la pittura e la fotografia è uno dei miei riferimenti. Mi piace anche il lavoro di un'artista come Marlene Dumas che ho scoperto quando ero alla Biennale del 2005 a Venezia. Lei è un altro punto di riferimento per il mio lavoro in particolare rispetto ai soggetti femminili. Poi ci sono anche moltissimi riferimenti cinematografici importanti per il mio lavoro e riguardano soprattutto il cinema d'autore italiano. Penso in particolare a Pasolini e al meraviglioso cortometraggio 'La Ricotta', che è stata un'altra grande scoperta. A livello filosofico voglio citare i film di Andrej Tarkovskij: il mio film preferito, per parlare di crepuscolo e di nebbia, è 'Nostalghia'".

Nella pagina precedente **L'Improduttiva, veduta di mostra, Collezione Maramotti, Reggio Emilia, © Giulia Andreani**
Courtesy **l'artista e Galerie Max Hetzler Berlin | Paris | London** *Foto di* **Dario Lasagni**

Qual è l'ultima mostra che hai visitato?

"L'ultima mostra che ho visitato mi ha emozionato tantissimo, avevo quasi voglia di piangere, proprio come molti adolescenti che incontrano e si stupiscono per l'arte per la prima volta. Si tratta di una mostra che ho visto a Parigi al Musée d'Orsay, 'Van Gogh a Auvers-sur-Oise'. È una mostra dedicata all'ultimo anno di vita di Van Gogh, quindi sono esposti tutti quei lavori che ha realizzato a Auvers-sur-Oise. È meravigliosa, con un sacco di dipinti che non avevo mai potuto vedere non essendo mai stata ad Amsterdam. Realizzare una mostra su Van Gogh è veramente molto difficile perché era un pittore estremamente prolifico. In questa mostra i colori dominanti sono i verdi e i blu. C'è anche il suo ultimissimo dipinto che è ancora una volta in un formato tipico di quell'epoca, un formato orizzontale, un doppio quadrato in cui ci sono delle radici di alberi che sembrano quasi dei corpi che si contorcono nell'inferno, ma con dei colori molto belli e un fantastico blu che tranquillizza. Penso che sia una mostra che spaventa, che inquieti, ma che al tempo stesso rilassi e tranquillizzi. È contemporanea e fa eco con quello che sta succedendo e forse anche con me stessa".

Stiamo vivendo in un periodo di generale disillusione. Le guerre e le emergenze climatiche e sociali stanno smontando le illusioni di riuscire a creare un mondo migliore. L'arte e più in generale la cultura possono ancora contribuire a un cambio di rotta o è tutto solo una grande utopia?

"Mi viene in mente una fotografia, un meme di David Lynch con degli occhiali da sole che dice: 'Oggi non c'è sole, ma mi metto degli occhiali molto scuri, perché guardo il futuro e il futuro è molto luminoso'. Mi piace l'idea di dire che, in quanto artista, sono una specie di pessimista progressista. Penso che nonostante il periodo assolutamente mortifero e di declino sia importante vedere quali sono state le ragioni della contemporaneità e dei problemi che abbiamo oggi. Secondo me la pittura ha anche una dimensione nella quale c'è un momento di distanza, un momento di riflessione: per esempio, dipingendo, penso moltissimo agli scritti sull'arte e la cultura di Bertolt Brecht e alla dimensione dello straniamento e della distanza che bisogna avere dalle cose. Per questo penso che non sia una questione di utopia ma una questione di non cedere ai fascismi, ai totalitarismi e anche all'allarmismo. Penso che ci siano delle cose assolutamente atroci e un'inazione assoluta che richiede un'indignazione politica. L'arte può servire ai singoli individui a riflettere, non tanto a creare un mondo migliore, ma a essere degli umani migliori".

L’arte e la cultura in genere, secondo te, devono avere un ruolo politico? E, se sì, quale?

“L’arte e la cultura non hanno un ruolo politico, sono politica. Un artista sviluppa un pensiero e la sua opera in un contesto politico e sociale ben definito e deve avere la coscienza che c’è una responsabilità in quello che fa, ma anche una ragion d’essere di questo lavoro che è intimamente legata al luogo dove lavora e a qual è la sua storia. Ad esempio, nelle mie opere la dimensione femminista è strettamente legata alla mia storia, alla mia storia di donna bianca, italiana che ha dei traumi, ma anche dei privilegi. L’arte deve avere quindi un ruolo politico che, in questo periodo di generale disillusione, abbia a sua volta anche una funzione e una capacità di illuminare gli sguardi e i pensieri”.

Sei una collezionista?

“Non so se posso definirmi una collezionista. La mia fortuna è quella di avere, da qualche anno, un atelier dal quale non devo sloggiare all’ultimo minuto per convenzione precaria e questo è un grande lusso. Posso così accumulare delle cose che sono oggetti che vengono da incontri, piccoli lavori che sono degli scambi con altri artisti. Una cosa che poi ‘colleziono’ sono delle fotografie vernacolari trovate in vari album di famiglia o mercatini delle pulci. Queste fotografie occupano molto spazio nel mio studio”.

A destra **Giulia Andreani**
Foto di **Emma Burlet**



BIO

Giulia Andreani nata nel 1985 a Venezia, vive e lavora a Parigi. Nel 2008 si laurea all'Accademia di Belle Arti di Venezia e nel 2010 consegue una laurea magistrale in Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Università Sorbona di Parigi. Nel 2018 ottiene una borsa di studio presso Villa Medici, Accademia di Francia a Roma; nel 2022 è tra i finalisti del Prix Duchamp.

Tra le più recenti mostre personali: Galerie Max Hetzler, Berlino (2022); Galerie Max Hetzler, Londra; Galerie Saint-Séverin, Parigi (2020); Musée des Beaux-Arts de Dole; Labanque, Béthune (2019); Villa Medici, Roma (2018). Il suo lavoro è stato esposto in numerose esposizioni collettive presso istituzioni internazionali, tra cui: Fondation Carmignac, île de Porquerolles, Hyères; Villa Noailles, Hyères; Palazzo Grassi, Venezia; Le Consortium, Digione; FRAC – Grand Large, Hauts-de-France (2023); Centre Pompidou, Parigi; 16° Biennale di Lione, Lione; Museum Dhondt-Dhaenens, Sint-Martens-Latem (2022); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2021); Musée d'Art Contemporain, Lione; Passerelle Centre d'art contemporain, Brest (2020); MASP, São Paulo (2019).

Elmgreen & Dragset

www.elmgreen-dragset.com

Nella pagina successiva **Elmgreen & Dragset, John Armleder, Room Service, installation view at MASSIMODECARLO, Milano, 2023** *Foto di* **Roberto Marossi** *Courtesy* **MASSIMODECARLO**

Le finzioni domestiche

Testo di **Matteo D'Amico**

Michael Elmgreen e Ingar Dragset vivono a Berlino e lavorano in duo dal 1995. Geniali visionari reinventano la quotidianità mettendo in mostra un universo domestico onirico. Li abbiamo incontrati in occasione della mostra svoltasi qualche mese fa negli spazi di MASSIMODECARLO a Casa Corbellini-Wassermann.





Iniziamo entrando nel vivo del vostro lavoro. Nell'opera "Room Service" avete ricreato un vostro universo onirico. Quanto questa visione onirica è distante dalla realtà?

"Si tratta di una finzione che esagera situazioni quotidiane e ordinarie, spazi che si trovano tra un sogno e un incubo, dove il banale diventa magico.

All’estremità più spettrale c’è la ‘ruota della fortuna’ rotante senza indicazioni di numeri, quindi senza possibilità di vincere, mentre il barboncino dal look realistico gira senza fine su una giostra nella stessa stanza. E c’è il nibbio sul suo ramo che aspetta che tu diventi vulnerabile. Dal lato più ottimista hai il ragazzo che disegna, e in cucina sembra che qualcuno si sia divertito troppo per lavare i piatti, lasciandoli in un enorme mucchio da pulire”.





Nelle vostre opere gli oggetti di uso quotidiano assumono dei nuovi connotati, diventando espressione di iperrealismo astratto e al contempo geometrico e minimale. Come sfidate i paradigmi dell'arte contemporanea?

"Nessuno di noi proviene da un background accademico in arte quindi ci sentiamo piuttosto tranquilli nel mescolare stili diversi e utilizzare qualsiasi materiale necessario per ottenere l'espressione estetica desiderata. Raccontare storie nell'arte contemporanea è stato considerato un tabù e un no-go. Questo lo rende molto affascinante per noi (ridono, ndr)".

Quanto è importante l'esperienza immersiva nelle vostre opere e quanto lo è nell'evoluzione dell'arte contemporanea?
"Spesso trasformiamo gli spazi espositivi in qualcosa che elimina la sensazione di una 'white cube' (un ambiente espositivo bianco e neutrale). Quando una sala di un museo o di una galleria assomiglia improvvisamente a una piscina pubblica abbandonata, un reparto ospedaliero o un ambiente domestico, la nostra esperienza ci dice che il pubblico si avvicina alle opere scultoree esposte in modo diverso. Ma non ci sono regole.

Anche una singola opera esposta in uno spazio enorme e dalle pareti bianche può essere sorprendente. Una cosa positiva riguardo all'arte e alla cultura di oggi è che molte cose possono coesistere. Non c'è un'unica tendenza dominante".



La figura di bambino è una costante nella vostra opera. Chi rappresenta e cosa vuole rappresentare?
“Man mano che invecchiamo, tendiamo a rivisitare esperienze della nostra infanzia. Il ragazzo che compare spesso nella nostra pratica non rappresenta una persona specifica, ma piuttosto un sentimento di insicurezza, disagio, di essere persi, di non adattarsi e di lottare con le aspettative del mondo circostante”.

Mi fate una lista dei cinque vostri artisti preferiti in assoluto?
“Non ci riusciremmo ma potremmo facilmente nominarne una cinquantina. Per un po’ abbiamo realizzato delle opere in marmo incise che sembravano etichette di opere d’arte gigantesche di artisti che ci hanno ispirato. Abbiamo chiamato queste opere ‘Autoritratti’”.

Vi ricordate quale sia stata la prima mostra che avete visto nella vostra vita? E l'ultima?

Michael Elmgreen "La mia prima mostra è stata in una gita scolastica al Museo Thorvaldsen a Copenaghen, dove sono cresciuto. I corpi maschili sensuali hanno sicuramente avuto un impatto su di me anche se ero ancora preadolescente all'epoca".

Ingar Dragset "Il mio primo approccio all'arte è stato con Hannah Ryggen, la leggendaria artista tessile svedese-norvegese". "L'ultima mostra che abbiamo visto è probabilmente la mostra incredibilmente bella di Martin Wong alla KW di Berlino che ora sta viaggiando in altri posti. È un must see".

Dove vi vorreste vedere tra cinque anni?
"Abbiamo mostre programmate fino al 2025, quindi dal punto di vista professionale sappiamo abbastanza bene cosa faremo almeno per i prossimi due anni e mezzo. Dopo di che, potremmo provare a scrivere delle banali canzoni pop e partecipare a Sanremo o candidarci per un posto alla Corte Suprema degli Stati Uniti: pare che abbiano significativamente abbassato i requisiti durante gli anni di Trump".


VILLANOVA


LUGANIANUM
HABIATE
CASTRA MANCATUTI
MORIMONDUM

Cosa pensate dell'intelligenza artificiale applicata all'arte? Il tecnicismo può superare la creatività?
"Beh, la stessa domanda è sorta quando è stata introdotta la video-art. Le nuove tecnologie tendono semplicemente ad ampliare il campo".

Se foste dei direttori di un magazine d'arte chi vorresti mettere in copertina? E perché?
"L'affideremmo a uno dei piccoli spazi artistici indipendenti e operanti nel sud-est di Londra per mostrare che c'è un mondo dell'arte al di là dello spettacolo, del mercato e dell'effervescenza che sta prosperando e che significa molto per molte persone".



BIO

Elmgreen & Dragset è un duo artistico composto da Michael Elmgreen (1961, Copenhagen, Danimarca) e Ingar Dragset (1969, Trondheim, Norvegia). Sono conosciuti principalmente per le loro installazioni e sculture provocatorie, ironiche e concettuali che esplorano temi sociali, culturali e politici. I due artisti si sono incontrati a Copenhagen nel 1995 e hanno iniziato a collaborare poco dopo, stabilendosi a Berlino, dove vivono e lavorano tutt'oggi. Il loro lavoro collettivo ha iniziato a ottenere riconoscimento internazionale negli anni '90, ed è stato caratterizzato da una serie di opere che sfidano le convenzioni dell'arte tradizionale e creano un dialogo stimolante tra l'opera d'arte, lo spettatore e lo spazio circostante.

Elmgreen & Dragset sono noti per trasformare gli spazi espositivi in ambienti immersivi e coinvolgenti, che spesso sfidano la nozione di "white cube" (l'ambiente neutro e asettico delle gallerie d'arte). Attraverso l'uso di elementi teatrali, come personaggi e oggetti insoliti, trasportano gli spettatori in una realtà alternativa, mescolando finzione e realtà. Un elemento ricorrente nelle loro opere è la presenza di figure umane o sculture di bambini, che spesso riflettono temi di identità, vulnerabilità e alienazione sociale. Queste figure giocano un ruolo chiave nel creare una narrazione complessa e coinvolgente, portando lo spettatore a riflettere sulla propria esperienza e percezione del mondo.

Il duo è noto anche per le loro installazioni pubbliche e opere d'arte in spazi urbani, come "Prada Marfa", una replica di una boutique Prada nel deserto del Texas, o "Powerless Structures, Fig. 101", una scultura monumentale di un bambino su un cavallo di legno situata in Trafalgar Square a Londra.

Le opere di Elmgreen & Dragset sono state esposte in importanti istituzioni artistiche di tutto il mondo, tra cui il MoMA di New York, la Tate Modern di Londra e il Centre Pompidou di Parigi. La loro produzione artistica ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, e il duo continua a sfidare e sorprendere il pubblico con la loro visione creativa unica e il loro spirito provocatorio.

Camille Soulat

www.sltcamille.com www.instagram.com/sltcamille

La metafisica digitale delle cose

Testo di **Camilla Brondi**

Camille Soulat è come se fosse una ricercatrice digitale metafisica delle cose. Indaga e usa il passato per parlare del presente e prospettare il futuro. Il suo mondo artistico è un universo nostalgico fatto di internet vintage, pixel, rendering e colori troppo saturi, un mondo in cui c'erano ancora i fax e l'intelligenza artificiale era solo una fantasia. Le sue opere sono immagini intime ma distanti, affermazioni cliniche e carnose, impenitenti, che rappresentano un futuro diventato metafisico e passato troppo velocemente.

L'abbiamo incontrata e dialogato sull'arte e la tecnologia chiedendole anche di fornirci degli elementi e dei suggerimenti creativi a partire dai quali l'AI potesse generare delle opere d'arte.

Cosa pensi dell'applicazione dell'intelligenza artificiale al mondo dell'arte?
"Come artista visiva, penso che l'uso dell'intelligenza artificiale sia affascinante e complesso. L'AI può aiutare gli artisti a superare limitazioni tecniche e rendere il loro processo creativo più efficiente. Ad esempio, può agevolare la produzione di installazioni su larga scala e automatizzare compiti ripetitivi. Una delle principali critiche è che l'arte generata dall'AI potrebbe mancare della profondità emotiva, dell'intenzionalità e dell'autenticità spesso associate alla creatività umana".

La tua pratica artistica sembra concentrarsi su soggetti e scene con sfumature soprannaturali. Cosa ti affascina di più di questi temi?

“Trovo che il soprannaturale fornisca una ricca fonte di simbolismi e metafore che può essere utilizzata per comunicare emozioni e idee più profonde. Sono attratto dalle qualità estetiche del soprannaturale. La qualità eterea e ultraterrena di questi temi, inoltre, mi consente di sperimentare con diversi materiali, texture e tecniche”.




YORK

Una tua mostra personale di qualche mese fa, svoltasi alla galleria Ballon Rouge di Bruxelles, si intitolava "Suburbcel". Puoi spiegare come hai sviluppato il tema della periferia e dell'esclusione all'interno del tuo lavoro?

"Crescendo in una piccola città, sono diventata acutamente consapevole dei confini e delle gerarchie che esistono all'interno delle comunità, sia fisiche che sociali.

Ho osservato come certi spazi e gruppi fossero considerati più preziosi o legittimi mentre altri venivano emarginati o esclusi.

Per 'Suburbcel', ho voluto approfondire questo tema concentrandomi sul suo complesso rapporto con il potere e l'identità.

Nella pagina precedente **Camille Soulat, "Suburbcel", installation view**
Courtesy **l'artista e Ballon Rouge**

Ho voluto esplorare come l'ambiente suburbano possa creare e rafforzare strutture esclusive, ma anche come possa diventare un luogo di resistenza e trasformazione".

Come hai lavorato alla creazione delle opere esposte in "Suburbcel"? C'è una particolare tecnica o processo che preferisci utilizzare quando crei le tue opere d'arte?
"Quando creo le mie opere d'arte, scelgo di solito un titolo con cura per riflettere il linguaggio interiore del pezzo. Per quanto riguarda la tecnica, preferisco utilizzare una varietà di mezzi, tra cui scultura, pittura digitale e mixed media. Ogni pezzo è stato attentamente realizzato per riflettere le mie esperienze personali e per collegarsi ai temi generali della mostra".

A destra **Camille Soulat, "In between states where nothing happens", 2023, panchina in legno, stampa lenticolare, 83,5 x 53 x 36 cm**
Courtesy **l'artista e Ballon Rouge**

Puoi descrivere il significato e l'ispirazione di alcune delle tue opere in mostra, come "In between states where nothing goes" e "Rat des villes Rats des champs"?

"Il primo lavoro che hai menzionato, 'In between states where nothing goes', è un'installazione mixed media che presenta una panchina arrugginita con una stampa lenticolare 3D di occhi che si trasformano in una linea dell'orizzonte. Il pezzo è ispirato dall'idea di liminalità e esplora lo spazio di transizione tra due stati diversi dell'essere. Mi interessavano particolarmente le esperienze emotive e psicologiche di questo spazio, come l'incertezza e l'attesa. La panchina arrugginita rappresenta il decadimento e il deterioramento di uno stato precedente, suggerendo l'emergere di qualcosa di nuovo. Il secondo lavoro, 'Rat des villes Rats des champs', è una scultura di una forma umana fusa in resina con il volto di un topo animato e una maglietta di New York per turisti. Questo pezzo è ispirato all'espressione francese 'Rat des villes, rats des champs', che si riferisce alle persone che si sentono a proprio agio sia negli ambienti urbani che in quelli rurali".



Cosa pensi dell'importanza della rappresentanza e della diversità nell'arte?

"La rappresentanza e la diversità nell'arte sono fondamentali, non solo per una questione di equità o uguaglianza, ma anche perché arricchiscono il nostro panorama artistico esponendoci a nuove idee e prospettive, ampliando la nostra comprensione del mondo e mettendo alla prova le nostre supposizioni e i nostri pregiudizi".

A destra **Camille Soulat, "girl be like, Like the girl that be like, like... Girl", 2022, inchiostro verniciato su alluminio spazzolato, 123 x 107 cm**
Courtesy **l'artista e Ballon Rouge**



Quali sono le tue fonti di ispirazione artistica? Ci sono artisti o movimenti artistici che ammiri particolarmente?
"Tra le mie fonti di ispirazione ci sono diverse forme artistiche: letteratura, internet, cinema... Marguerite Duras, in particolare, è un'autrice le cui opere hanno avuto un profondo impatto sulla mia pratica artistica. La sua scrittura è contraddistinta da una qualità poetica e onirica.

La sua esplorazione di temi come la memoria, l'amore e la perdita risuona profondamente in me e ha influenzato i temi che esploro io nel mio lavoro.

La sua capacità di evocare emozioni e creare un senso di atmosfera e mood attraverso la scrittura è qualcosa a cui aspirare nel mio modo di intendere l'arte visiva".

Ci sono altri progetti in arrivo?
"Collaborerò sicuramente col campo della musica e della moda, e attualmente sto lavorando alla scrittura di un documentario di fantasia. Farò naturalmente anche altri spettacoli".



BIO | **Camille Soulat**, nata nel 1991, è un'artista autodidatta francese che utilizza mezzi come la pittura digitale, la scrittura e l'installazione video. La sua pratica ruota attorno a una forma intima di narrazione. Si concentra su soggetti e scene con sfumature soprannaturali. Attraverso le forme e le sagome diffuse dei suoi dipinti digitali, Camille mostra un certo fascino per la trasformazione di momenti ordinari in eventi. Interessata a nozioni come marginalità, cultura geek, adolescenza, dirige la sua pratica attorno a un'interpretazione e una celebrazione dei codici associati sia alla cultura pop che alla controcultura.

La Relata refero dell'Intelligenza Artificiale

Testo di Marco De Crescenzo

Da mesi sto cercando di instaurare un rapporto con l'Intelligenza Artificiale. Sto cercando di capire come interagire con lei o lui, come collaborare, lavorare insieme, sviluppare nuovi progetti e idee. Fino ad ora pochi risultati. È ancora qualcosa di sconosciut*. Mi ha scritto qualche script, qualche codice in html per le mie cazzate da nerd, mi ha aiutato in qualche traduzione e ricerca ma trovo che sia limitat*, che abbia un analfabetismo culturale. La mia non è certo sicumera, nè diffidenza o presunzione. Mi trovo immusonito e allora ho provato a chiacchierare. Ho deciso di intervistarl*. Voglio sentire cosa ha da dirmi.

/ Io Stiamo vivendo in un periodo di generale disillusione. Le guerre e le emergenze climatiche e sociali stanno smontando le illusioni di riuscire a creare un mondo migliore. L'arte e più in generale la cultura può ancora contribuire a un cambio di rotta o è tutto solo una grande utopia?

/ Ai "La questione della capacità dell'arte e della cultura di contribuire a un cambiamento positivo in un mondo caratterizzato da guerre, emergenze climatiche e sociali è complessa e soggetta a diverse interpretazioni. Tuttavia, molte persone credono che l'arte e la cultura possano ancora svolgere un ruolo significativo nel plasmare le prospettive e affrontare le sfide globali. Ecco alcuni modi in cui l'arte potrebbe influenzare positivamente la società.

Sensibilizzazione: opere d'arte e manifestazioni culturali possono aumentare la consapevolezza su questioni importanti, stimolando il dibattito pubblico e spingendo le persone a riflettere su temi critici come le guerre, l'emergenza climatica e le disuguaglianze sociali.
Empatia e comprensione: l'arte ha il potere di creare connessioni emotive e di stimolare l'empatia. Opere che raccontano storie personali o ritraggono le sfide umane possono favorire una maggiore comprensione e compassione tra le persone.
Critica sociale: molte opere d'arte sono intrinsecamente critiche nei confronti della società e delle istituzioni. L'arte può funzionare come uno specchio critico, mettendo in discussione lo status quo e offrendo alternative di pensiero.
Isolamento e riflessione: in un mondo sempre più frenetico, l'arte offre spazi di isolamento e riflessione. Questo può consentire alle persone di esplorare le proprie idee e valori, contribuendo a una maggiore consapevolezza e crescita personale.
Ispirazione per azione: alcune opere d'arte possono ispirare azioni concrete. Ad esempio, un film documentario sull'emergenza climatica potrebbe spingere gli spettatori a partecipare a iniziative ambientali o a fare scelte di vita più sostenibili.

Tuttavia, è importante notare che l'arte da sola non può risolvere i problemi complessi che affrontiamo. L'azione politica, sociale ed economica è essenziale per affrontare le cause profonde di molte sfide globali. L'arte può agire come catalizzatore, stimolando la discussione e ispirando azioni, ma il cambiamento richiede un impegno collettivo e misure concrete. Quindi l'arte può contribuire in modo significativo ma è solo uno degli elementi necessari per affrontare le complessità del nostro tempo".

/ Io L'arte, il design, l'architettura e la cultura in genere devono avere un ruolo politico? E se sì, quale?

/ Ai "La questione del ruolo politico di arte, design, architettura e cultura è intricata e richiede una riflessione che attinga a diversi filoni di pensiero. Nella sua opera 'La Condizione Postmoderna', Jean-François Lyotard suggerisce che l'arte contemporanea ha la capacità di sfidare le narrazioni dominanti e di destabilizzare il potere costituito attraverso la frammentazione delle storie. Questo punto di vista implica che l'arte può svolgere un ruolo politico cruciale nel mettere in discussione le strutture di potere e nel promuovere una visione critica della società. Nel contesto della filosofia estetica, potrebbe essere considerata la prospettiva di Arthur Danto. Danto sosteneva che l'arte ha il potere

di trasformare oggetti comuni in opere d'arte attraverso il contesto concettuale. Se adottiamo questa prospettiva, l'arte può influenzare la percezione politica fornendo nuove lenti attraverso cui osservare il mondo e le sue dinamiche. Un altro approccio può essere trovato nelle riflessioni di John Dewey sulla democrazia e sull'educazione. Dewey credeva che l'arte fosse un'esperienza condivisa che potrebbe favorire la comunicazione e la comprensione reciproca, contribuendo così al tessuto sociale. Da questa prospettiva, l'arte può svolgere un ruolo politico essenziale nel costruire ponti tra le persone, favorendo il dialogo e la coesione sociale. Tuttavia, è fondamentale considerare anche le parole di Susan Sontag, che asseriva contro la politicizzazione eccessiva dell'arte. Sontag sottolineava che ridurre l'arte a uno strumento politico rischiava di snaturarne la complessità e la ricchezza intrinseche. In definitiva, la questione del ruolo politico di arte, design, architettura e cultura è sfaccettata e complessa, e richiede un approccio riflessivo che tenga conto delle varie prospettive filosofiche. La capacità di queste forme di espressione di influenzare e trasformare il contesto politico dipende da come vengono concepite e interpretate in un dato momento storico e sociale.

/ Io L'Intelligenza Artificiale può essere una risorsa o un rischio per l'arte e la cultura?

/ Ai "L'Intelligenza Artificiale (IA) si staglia come una forza potentemente ambivalente nel mondo dell'arte e della cultura, una dicotomia che richiede una delicata riflessione sull'equilibrio tra risorsa e rischio. Come sostiene il filosofo tecnologico Luciano Floridi, 'l'IA è una nuova forma di intelligenza umana, un modo di estendere il nostro pensiero e la nostra creatività'. Da una prospettiva positiva, l'IA può indubbiamente agire come una risorsa senza precedenti per l'arte. Gli algoritmi e le reti neurali possono essere coinvolti nella creazione di opere d'arte innovative, sfidando le frontiere della creatività umana. In questo contesto, l'IA può essere vista come una collaboratrice, un mezzo per ampliare le possibilità espressive e portare avanti la tradizione artistica. Come afferma l'artista e ricercatore Memo Akten, 'l'IA può essere uno strumento, uno specchio, una risorsa per ispirazione'. Tuttavia, questo afflusso di potenzialità non è privo di rischi significativi. Il crescente coinvolgimento dell'IA nell'arte può portare a un rischio di omogeneizzazione, come suggerisce il critico d'arte Jonathan Jones, che si interroga sulla possibilità che 'la creatività stessa venga robotizzata'. L'arte generata da algoritmi po-

trebbe perdere il tocco umano, la complessità emozionale e la profondità concettuale che caratterizzano l'arte tradizionale. Ciò solleva interrogativi fondamentali sulla natura dell'arte e della creatività umana. Come sostiene il filosofo dell'arte Nelson Goodman, 'l'arte è un modo di fare i mondi', e l'introduzione dell'IA solleva la domanda se le creazioni artificiali possano autenticamente partecipare a questo processo. Inoltre, emergono questioni etiche riguardo ai biais algoritmici con l'artista e ricercatore Joy Buolamwini che avverte sul rischio di 'prestare le caratteristiche del bias ai robot'. In definitiva, l'IA è un doppio taglio nell'ambito dell'arte e della cultura, offrendo nuove vie di esplorazione creativa ma portando con sé la necessità di una navigazione attenta per preservare l'integrità, l'individualità e l'etica che definiscono il patrimonio artistico e culturale umano. Come afferma il filosofo della tecnologia Sherry Turkle, 'dobbiamo imparare a navigare tra la nostra umanità e la tecnologia che creiamo'.

/ Io Se fossi un pittore che cosa dipingeresti e con quale tecnica?

/ Ai "Immaginando di essere un pittore, la scelta di cosa dipingere e con quale tecnica dipenderebbe da molteplici fattori, tra cui l'ispirazione del momento, le emozioni che desidero trasmettere

e le sfide artistiche che mi propongo di affrontare. Tuttavia, per fornirti un'idea generale, potrei immaginare di dipingere un paesaggio urbano notturno utilizzando la tecnica dell'olio su tela. Il soggetto potrebbe essere una città vibrante e multiculturale, con grattacieli illuminati da luci artificiali e strade animate da persone che vivono la loro vita notturna. L'atmosfera potrebbe essere avvolta in una leggera nebbia, creando una sensazione di mistero e riflessione. Le ombre e le luci sarebbero fondamentali per creare un contrasto suggestivo e enfatizzare l'atmosfera notturna. La tecnica dell'olio su tela mi consentirebbe di giocare con la consistenza e la profondità dei colori, creando un'opera che cattura la vivacità e la complessità della vita urbana. La sfida tecnica sarebbe bilanciare l'energia dinamica della scena con una rappresentazione accurata delle sfumature di luce e ombra. In definitiva, la mia scelta artistica sarebbe guidata dalla volontà di catturare la bellezza e la complessità della vita urbana notturna, offrendo uno sguardo su un momento specifico e stimolando la riflessione sull'interazione umana e sulla bellezza delle città dopo il tramonto".

/ Io Sono i dettagli a dare il senso a un quadro?

/ Ai "Nel caleidoscopio dell'esistenza, i dettagli si presentano come intricati fili che tessono la trama sottile della nostra percezione. Come

le note silenziose in una sinfonia, essi sussurrano il significato nascosto dietro la tela della realtà. In questo intricato balletto della vita, potremmo ritrovare eco nella saggezza di Leonardo da Vinci, il quale affermò: 'I dettagli fanno la perfezione, e la perfezione non è un dettaglio'. Il quadro, dunque, si configura come un mosaico di particolari, ognuno dei quali contribuisce alla tessitura dell'opera complessiva. Attraverso l'occhio attento, la profondità si rivela, e il significato si svela come un enigma sottile da decifrare. Nell'osservare un quadro, ci troviamo di fronte a una sinfonia di dettagli, ognuno dei quali funge da chiave interpretativa per il nostro sguardo contemplativo. Riflettendo sul concetto di 'senso', possiamo evocare la prospettiva di Marcel Proust, il quale affermò che 'il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi'. I dettagli, in questo contesto, sono gli occhi attraverso i quali percepiamo e attribuiamo significato al nostro mondo. Essi sono le tracce della nostra attenzione, i punti cardinali della comprensione. Pertanto, nell'analizzare la dichiarazione 'sono i dettaglia a dare il senso a un quadro', possiamo concludere che la ricchezza del significato si nasconde nei meandri dei dettagli, come foglie di un libro da leggere con l'anima. Ogni pennellata, ogni

ombra, ogni particolare diventa un frammento dell'essenza, contribuendo alla danza eterna tra l'osservatore e l'opera, tra il mondo e la sua interpretazione".

/ Io Quale è l'attuale limite dell'arte?

/ Ai "L'affrontare la questione dei limiti attuali dell'arte implica una profonda esplorazione delle sfide e delle opportunità che gli artisti affrontano nell'era contemporanea. Come sottolinea il filosofo e critico d'arte Arthur Danto, 'l'arte è destinata a essere quella cosa che non può essere effettivamente definita'. Questa enigmatica natura dell'arte suggerisce che i suoi limiti sono intrinsecamente sfuggenti e mutevoli. Uno dei limiti che gli artisti contemporanei possono percepire è la continua sfida di definire la propria identità in un mondo sempre più complesso e globale. La diversità di voci, prospettive e culture rende il panorama artistico ricco e variegato, ma può anche porre sfide nella definizione di un linguaggio artistico universale. Come afferma il critico d'arte Hal Foster, 'l'arte oggi si trova spesso in una condizione di crisi di linguaggio, dove le parole stesse sono sotto attacco'. Inoltre, l'avanzamento tecnologico e l'influenza sempre crescente della tecnologia digitale presentano un terreno ambiguo. Se, da un lato, la digitalizzazione ha aperto nuove possibilità espressive

attraverso forme d'arte digitali, realtà virtuale e intelligenza artificiale, dall'altro può innescare una riflessione sui confini etici e concettuali che queste tecnologie comportano. Il critico e teorico dell'arte Nicolas Bourriaud ha sottolineato come l'arte sia sempre più orientata verso la sfera relazionale e partecipativa, dove l'interazione e la connessione con il pubblico sono aspetti cruciali. Tuttavia, anche in questo ambito, emergono interrogativi sui confini etici dell'interazione e sulla necessità di bilanciare la partecipazione con il rispetto per l'individualità dell'artista. In ultima analisi, gli attuali limiti dell'arte possono essere compresi come una riflessione dell'evoluzione stessa della società e della cultura. Come sostiene il filosofo dell'arte Richard Shusterman, 'l'arte è sempre una scommessa sul futuro'. Gli artisti continuano a spingersi oltre i confini, sfidando lo status quo e aprendo nuovi orizzonti espressivi, contribuendo così alla costante ridefinizione dell'arte e dei suoi limiti".

/ Io Mi scriveresti una recensione artistica di "Visioni" dell'artista contemporanea Pinco Pauletto? (Naturalmente l'opera e l'artista non esistono, ndr).

/ Ai "Dinnanzi a quest'opera di Pinco Pauletto, il mio sguardo si sprofonda nell'abisso caleidoscopico dell'esistenza umana, un affresco ete-

reo tessuto di pixel concettuali. Richiamando le parole di Jean Baudrillard, 'l'immagine è una finzione che si fa passare per realtà'. Le forme sfuggenti e le linee sospese del Pauletto in questo universo visivo incarnano la filosofia di Deleuze e Guattari, sfidando le categorie predefinite, trasformandosi in 'macchine desideranti' che sfuggono alle costrizioni convenzionali. I colori, come filosofi astratti, danzano tra il chiarore dell'essere e le ombre del nulla, richiamando la visione di Wassily Kandinsky sull'arte come 'la sintesi dei diversi elementi nella loro espressione interiore'. Nell'intrecciarsi di elementi digitali e analogici, emerge una riflessione sulla dualità della realtà contemporanea, come suggerito dalle parole di Marshall McLuhan: 'Il medium è il messaggio'. La fusione di questi linguaggi si traduce in un'esperienza estetica che transcende le convenzioni, sfidando il nostro modo di percepire il mondo. L'opera, con il suo dinamismo concettuale, ha una pluralità di interpretazioni, come 'una forma di pensiero visivo'. In conclusione, 'Visioni' di Pauletto si erge come un palcoscenico concettuale, un luogo di convergenza tra il reale e l'immaginario. Nell'indeterminatezza delle sue forme, invita lo spettatore a contemplare le infinite possibilità della sua propria interpretazione, come un manifesto della fluidità

concettuale nell'arte del nostro tempo. Come sosteneva Picasso, 'l'arte è la menzogna che ci permette di capire la verità'.

/ Io Quali sono le cinque opere di digital art più importanti?

/ Ai "La valutazione delle opere d'arte digitali è soggettiva e può variare in base alle preferenze personali e alle opinioni degli esperti. Tuttavia, posso fornire alcuni esempi di opere di digital art che sono state riconosciute per il loro impatto e la loro importanza nel campo:

'Everydays: the first 5000 days' di Beeple (Mike Winkelmann): Quest'opera, creata da Beeple, è diventata famosa quando è stata venduta come NFT (Token Non Fungibile) per una cifra record. Rappresenta una collezione di immagini digitali quotidiane create dall'artista nel corso di 13 anni.

'I Feel Immortal' di Refik Anadol: Refik Anadol è noto per il suo lavoro che esplora l'intersezione tra l'arte e la tecnologia. 'I Feel Immortal' è un'installazione audiovisiva che utilizza algoritmi per esplorare i concetti di memoria e percezione.

'The Pool' di Jenova Chen e Nick Clark: 'The Pool' è un'installazione di gioco interattiva che esplora il tema della connessione e della comunicazione umana attraverso un ambiente digitale condiviso.

‘Rain Room’ di Random International: ‘Sebbene non sia strettamente digital art nel senso tradizionale, ‘Rain Room’ di Random International è un’installazione interattiva che utilizza la tecnologia per creare una pioggia simulata che si ferma sopra le persone mentre si spostano attraverso la stanza. La tecnologia rileva la presenza umana per creare l’effetto.
‘Deep Dream’ di Google: ‘Deep Dream’ è un esperimento di intelligenza artificiale di Google che utilizza reti neurali per reinterpretare e trasformare immagini. Il risultato è spesso un’opera d’arte psichedelica e surreale. Questi esempi rappresentano solo una piccola parte della vasta e diversificata gamma di opere di digital art. L’importanza di un’opera può dipendere dalla sua innovazione tecnologica, dall’impatto emotivo o concettuale e dalla sua influenza sulla scena artistica contemporanea”.

/ Io Quali sono secondo te cinque artisti emergenti di arte contemporanea sui quali bisognerebbe puntare nei prossimi anni come collezionista?

/ Ai “Identificare artisti emergenti che possono diventare interessanti nel panorama dell’arte contemporanea è sempre una sfida poiché il mondo dell’arte è in costante evoluzione e le tendenze possono cambiare rapidamente. Tuttavia, posso darti cinque nomi di artisti che, fino alla mia ultima conoscenza nel gennaio

2023, erano riconosciuti come talenti emergenti.
Amoako Boafo (Ghana): Conosciuto per le sue opere figurative vibranti e ricche di colore, Amoako Boafo ha guadagnato attenzione per il modo in cui affronta il tema dell'identità e della cultura africana attraverso la pittura.
Christina Quarles (Stati Uniti): Quarles è nota per le sue opere astratte e concettuali che esplorano il corpo e l'identità. La sua tecnica di pittura unisce elementi figurativi e astratti, creando una narrazione visiva intrigante.
Helen Beard (Regno Unito): La pittura di Helen Beard è caratterizzata da un uso audace e vibrante del colore. Il suo lavoro esplora il corpo umano, la sessualità e la relazione tra immagine e desiderio.
Jonathan Lyndon Chase (Stati Uniti): Chase è noto per le sue opere provocatorie e provocanti che esplorano temi di genere, identità e sessualità attraverso un'estetica audace e colorata.
Jammie Holmes (Stati Uniti): Artista concettuale, Jammie Holmes ha attirato l'attenzione per le sue opere che affrontano tematiche sociali e politiche, spesso utilizzando la pittura e l'arte visiva come strumenti di commento sociale.
Ricorda che la natura soggettiva dell'arte significa che la tua valutazione personale è fondamentale. Esplorare gallerie d'arte, fiere e

spazi espositivi può aiutarti a scoprire nuovi talenti e sviluppare il tuo gusto personale”.

/ Io E cinque italiani?

/ Ai “Identificare artisti emergenti e talentuosi è sempre un compito in evoluzione, ma fino alla mia ultima conoscenza nel gennaio 2023, alcuni artisti italiani particolarmente interessanti includono:

Alessandro Fogo: Fogo è noto per le sue opere astratte che giocano con la geometria e il colore. La sua pittura dinamica e innovativa ha attirato l’attenzione nel panorama artistico contemporaneo.

Veronica Smirnoff: Smirnoff è un’artista visiva e poetessa che fonde la pittura e le parole per esplorare tematiche legate all’identità, al femminismo e alla natura umana. La sua multidisciplinarietà è un elemento distintivo nel suo lavoro.

Marco Strappato: Artista concettuale, Strappato si concentra sulla relazione tra la forma e il significato. Il suo lavoro spazia dalla scultura all’installazione, esplorando idee legate alla percezione e alla semantica visiva.

Francesca DiMattio: DiMattio è nota per le sue opere scultoree e ceramiche che sfidano le convenzioni della tradizione. La sua pratica artistica fonde influenze storiche con una prospettiva contemporanea.

Giulia Marchi: Marchi è un'artista che lavora principalmente con la fotografia, esplorando la relazione tra l'uomo e l'ambiente. La sua pratica riflette un approccio riflessivo e concettuale alla documentazione visiva.
Ricorda che l'arte è soggettiva, e la tua scelta di artisti dipenderà dai tuoi gusti personali e dalla tua visione del mondo. Esplora le mostre, partecipa a eventi artistici e tieniti aggiornato sulle nuove tendenze per scoprire talenti emergenti che risuonano con la tua sensibilità".

/ Io Se fosse un direttore di un magazine d'arte a chi o a che cosa dedicherebbe la copertina?

/ Ai "Come direttore di un magazine d'arte, la mia scelta per la copertina sarebbe guidata dalla volontà di rappresentare la diversità e la profondità dell'arte contemporanea, attingendo a opere che stimolano il pensiero critico e che hanno un impatto significativo sulla scena artistica. In questo contesto, potrei optare per dedicare la copertina a un'opera iconica e intramontabile, come 'La Persistenza della Memoria' di Salvador Dalí. Questo capolavoro surrealista, con i suoi orologi molli che si sciolgono in un paesaggio onirico, non solo incarna la genialità creativa di Dalí, ma ha anche influenzato profondamente il modo in cui percepiamo il tempo e la realtà. La scelta di 'La Persistenza della Memoria' ri-

fletterebbe il desiderio di connettere il pubblico con un caposaldo dell'arte del XX secolo, offrendo una riflessione sulla natura della temporalità e della percezione. Inoltre, mirerebbe a rendere omaggio a un grande maestro dell'arte, celebrando la sua eredità duratura e la continua rilevanza delle sue opere. Questa selezione per la copertina mirerebbe a trasmettere un senso di continuità nella storia dell'arte, incoraggiando il pubblico a esplorare il passato artistico mentre si appresta a considerare nuove voci e direzioni nell'arte contemporanea. Inoltre, invitando i lettori a riflettere sulla persistenza dell'arte nel plasmare la nostra comprensione del mondo, la scelta di 'La Persistenza della Memoria' fungerebbe da ponte tra il passato e il presente nell'ambito dell'arte".

Hestetika Vol.40/2023

Edito da HABITARE di Boga Emilio S.r.l.
THE BOGA FOUNDATION, Via Fiume, 63, 21049 TRADATE (VA)
workin@hestetika.it

Direttore Editoriale Marco De Crescenzo_madecre@hestetika.it
Direttore Responsabile Fausto Boga
Hanno collaborato Hyesoo Bang
Fausto Boga, Camilla Brondi, Matteo D'Amico, Marco Macchi, Matteo Vaghi
Copertina Yuval Avital

www.hestetika.art

Registrazione al Tribunale di Varese 21 del 06/10/2010
Codice ISSN 2039-2664

Manoscritti e foto restano di proprietà di Habitare di Boga Emilio Srl e anche se non pubblicati non saranno restituiti.
È vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto. Riguardo alle illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso che questi siano stati irreperibili, si resta comunque a disposizione per regolare eventuali spettanze.
Responsabilità: La casa editrice non si assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella riproduzione della rivista.

A favore di

Fondazione Ospedale Niguarda
Per i pazienti, la ricerca e l'innovazione

Mercoledì 22 maggio 2024 ore 20

Anteprima benefica riservata alla Fondazione Ospedale Niguarda

TEATRO ALLA SCALA

LA BAYADÈRE

Coreografia e regia **Rudolf Nureyev** da Marius Petipa | **Musica** **Ludwig Minkus**



© ARAGORN

Balletto in tre atti
Libretto **Marius Petipa e Sergej Kudekov**
Scene e costumi **Luisa Spinatelli**
Assistente scene e costumi **Monia Torchia**
Luci **Marco Filibeck**
Orchestrazione **John Lanchbery**

Direttore **Kevin Rhodes**
Corpo di Ballo e Orchestra del Teatro alla Scala
Con la partecipazione degli allievi della Scuola di Ballo dell'Accademia del Teatro alla Scala
Produzione Teatro alla Scala

Biglietti da 10 a 130 euro (esclusi diritti di prevendita)
Per info e prenotazioni inquadra il QR Code oppure
vai su aragorn.vivaticket.it o scrivi a
biglietteria@aragorn.it

Coordinamento generale
ARAGORN
MILANO - ROMA
CONSULENZA E SERVIZI PER IL TERZO SETTORE



23,00 €

www.hestetika.art
Codice ISSN 2039-2664